

Il ministro dell'Interno Pisanu riferisce sui morti di Lampedusa. L'opposizione è pronta al dialogo.



La lista unitaria alle europee si farà e il candidato che sfiderà le destre alle prossime politiche sarà Romano Prodi. Parola di Rutelli e Fassino

HSL

HIC SUNT LEONES

accessori

EUROPA

3 10 23

9 771 722 205 202

HSL

HIC SUNT LEONES

accessori

Il centrosinistra e la tela di Penelope

MASSIMO CACCIARI

Ci risiamo? La formidabile coazione a ripetere gli stessi errori “suiciderà” ancora centrosinistra (trattino o no) e Ulivo? Andiamo con ordine.

1 - Psicodramma su Prodi. Chi l'ha detto per primo? Chi medita negli abissi del suo cuore leadership alternative? E via blaterando... Quando qualsiasi animale dotato di parola sa da anni che Prodi è oggi l'unico candidato vincente del centrosinistra (a meno di esplosioni non impossibili, ma altamente improbabili, della destra) e sa, altresì, che nei tempi lunghi siamo tutti morti e che nessuno può prevedere il leader del centrosinistra della prossima generazione. Smettiamola perciò di bi-sticiare sul nulla e iniziamo fin d'ora a lavorare con Prodi affinché al suo “ritorno” (e sarà lui a decidere quando) possa trovare un terreno non dico fertilissimo, ma neppure desertico. E cerchiamo di concentrarci sulle scadenze decisive della prossima primavera, che non sono soltanto le Europee. Le elezioni per la provincia di Milano, e aggiungerei quelle per i comuni di Bologna e di Padova, rappresentano questioni nazionali. Ne hanno piena consapevolezza i leader del centrosinistra?

2 - Lista unica. Se ne parla ancora? È cosa da tenere nel cassetto per tirarla fuori alla presentazione delle liste? Belle liste bloccate, prendere o lasciare, servite all'ultimo momento? È così che si pensa di rendere vincente la proposta? Poiché la proposta delle lista unica non fallisce soltanto se salta, ma anche se il suo risultato elettorale fosse inferiore alla mera somma dei membri che la compongono. È chiaro questo? È chiaro l'azzardo che si è giocato? Per me necessario e ormai improrogabile. *Natura facit saltus*. Ma azzardo sempre, e perciò da giocare con la massima serietà affinché riesca. E se la lista risulterà essere l'evidente prodotto di mediazioni e compromessi tra nomenclature per garantire micro-ceti politici non avrà alcun successo. E allora? Non c'è altra via che presentare la lista unica come prima aggregazione di un nuovo soggetto politico. Per carità! Non un “nuovo” stravecchio partito, con i suoi bei “*arcana imperii*”, le sue correnti, i suoi apparati centralistico-romani, ma un partito-federazione, radicato nelle sue organizzazioni territoriali dotate di larghissima autonomia, che viva del suo dibattito interno e che lavori insieme a associazioni, movimenti, organismi autonomi della società civile. È assolutamente evidente che senza questa proiezione strategica le potenzialità, che io ritengo grandissime, della lista unica verranno drasticamente ridimensionate fin dal suo nascere. E allora? Occorre far crescere la proposta attraverso una stagione, da qui alla primavera, segnata da appuntamenti, incontri e dibattiti proprio sui temi dove più accesa, più intensa è la discussione tra le diverse anime del riformismo italiano: dalla politica internazionale, alle politiche sociali e del lavoro, alle questioni sempre più decisive dell'assistenza e della previdenza. La peggiore politica è rimandare il confronto su questi temi, cosicché le divergenze continuano a esplodere in modo del tutto ingovernabile, distruggendo l'immagine di unità che la lista unica dovrebbe ricostruire. Una perfetta tela di Penelope. Lo ripeto (invano) da anni: non sono mai state le differenze che uccidono le coalizioni, ma la perversa volontà di non affrontarle alla radice, di non tentare di corrispondervi attraverso la via difficile delle proposte innovative, ma cercando di nascondere dietro compromessi defatiganti e occasionali o con vie di mezzo che, come diceva Kant, non fanno che sommare i vizi degli estremi.

3 - E questo vale in particolar modo per la geopolitica. Poiché proprio di questo si tratta. L'Ulivo dica la sua sulla Costituzione europea e sui principi in materia di pace e di guerra e di nuovi equilibri internazionali che l'Unione dovrebbe promuovere (lo fa forse l'attuale gesto?).

SEGUE A PAGINA 6

Governo battuto al senato sulla vendita dei beni culturali. Maggioranza divisa su tutto

Non si fidano di Tremonti, gli devono dare la fiducia

La barricata di Berlusconi per difendere il ministro. Dai suoi alleati



Funerale a Sarajevo. In decine di migliaia sotto una pioggia gelida salutano la bara dello storico leader dei musulmani di Bosnia. Morto a 78 anni per attacco di cuore, Alija Izetbegovic è stato il controverso nemico del serbo Milosevic e del croato Tudjman nelle guerre etniche slave. (Ap)

Dalla politica energetica alla grandi personalità: l'incapacità del governo silura anche il Nobel Rubbia

Anche questa volta il governo non ha perso l'occasione per far fare il giro del mondo ad una sua nuova “impresa” negativa. Anzi «surreale» per Wilier Bordon. La bocciatura della candidatura di Carlo Rubbia alla presidenza dell'Enea da parte della commissione Attività produttive della camera è infatti tutta farina del suo sacco. Era stato il governo a proporre il nome del premio Nobel per la fisica alla guida dell'ente ed è stato il governo stesso e la sua maggioranza a mandarlo «al macello». Ha cominciato la Lega, per prima, ad esprimere perplessità ma è stato il sottosegretario Dell'Elce a far capire subito che la proposta era «d'ufficio». Risultato: 11 voti a fa-

vore e 12 contro. L'opposizione non aveva dato indicazioni (il voto era segreto), certo aveva assicurato il numero legale. Ora dovrà pronunciarsi il senato ma quello che conta è il risultato che mette in luce, ancora una volta, l'incapacità del governo a difendere persino una sua candidatura, di un nome poi come quello di Rubbia. Questa vicenda rivela anche la sua incapacità a gestire «tutta la politica energetica», accusa il vicepresidente della commissione, Ruggero Ruggeri della Margherita, considerato che non ha adottato alcun provvedimento e soprattutto che non si è ancora capito che ruolo deve avere questo ente che ha 3500 ricercatori. Certo il malessere

La febbre è salita moltissimo all'interno della maggioranza sulla Finanziaria. Si litiga su tutto e tra tutti al punto che, in commissione bilancio del senato, il governo è stato battuto per ben due volte. Non c'è accordo, e lo si è visto, sulla norma del silenzio-assenso per gli immobili pubblici da privatizzare. Non ci si intende sulle aziende municipalizzate, per le quali la Lega ha presentato un emendamento che estende il periodo di durata della concessione nei casi di aggregazione. Si litiga sul condono edilizio. Ma la vera resa dei conti avverrà sulla trasformazione in Spa della Cassa depositi e prestiti, con An e Udc determinate a non far passare l'illusionismo creativo sotto cui Tremonti cela l'ennesimo attacco al sistema del credito. Per sciogliere questo nodo è stata convocata per stamattina una nuova riunione, la terza, di maggioranza.

Questa volta non basta un richiamo per riportare i ragazzi alla ragione, al punto che da Strasburgo il presidente del consiglio Silvio Berlusconi si dice pronto a mettere la fiducia. Una fiducia che blindi il decretone - vero cuore della manovra 2004 - da quella pioggia di emendamenti che soprattutto la maggioranza ha presentato. Una fiducia che salvi Tremonti da quanti, all'interno della maggioranza e del governo, chiedono con forza una sua destituzione.

Proprio la fiducia però può diventare un rischio. Lo dice in serata il portavoce di An, Landolfi: porre la fiducia su questioni come la Cassa depositi e prestiti, su cui non c'è intesa nella maggioranza e su cui basta che Tremonti ceda e si può trovare un accordo, «può essere molto pericoloso».

Per il relatore dell'Ulivo sulla Finanziaria, Paolo Giaretta, «il problema è la sfiducia ormai esplicita nei confronti dell'autoritarismo e delle scelte sbagliate del ministro Tremonti».

A PAGINA 8

nei confronti di Rubbia non manca (all'interno dell'Enea gli viene criticata soprattutto l'incapacità di battersi per ottenere i necessari finanziamenti). Andava quindi approntata una riforma per affiancarlo un manager, utilizzando al meglio il suo profilo. Invece «è stato dato in pasto alle critiche come fosse una persona incapace» dice Ruggeri che l'ha votato. Il ds Gambino è lapidario: «Il governo è stato bocciato e la maggioranza ha bocciato Rubbia». Una maggioranza più che «sfilacciata». Anzi, si chiede Letta che parla di «errore politico», ma c'è ancora? Quel che è certo, assicura Bordon, è che la notizia di Rubbia farà oggi il giro del mondo.

Con il voto californiano torna in auge il pendolarismo elettorale

Schwarzenegger, e per la politica è tempo di swing

FILIPPO SENSI

Tra i molti effetti collaterali della vittoria di Arnold Schwarzenegger in California c'è il ritorno dello “swing” sulla scena politica americana. Non si parla, ovviamente, del ballo, ma di quell'elettorato che, spostandosi – *swinging*, appunto – da un polo all'altro, da una coalizione all'altra, risulta determinante per il risultato finale.

Fino a qualche tempo fa, riuscire a calamitare il voto “swing” era considerata la sfida principale per una politica che puntava al centro come perimetro decisivo della contesa elettorale. Erano gli anni

ruggenti della “Terza Via”, delle triangolazioni di Clinton, del “*left of center*” blairiano. Sondaggi e guru in coro si affannavano a spiegare che la differenza nelle urne la facevano gli indecisi, elettori che non aspettavano altro se non di lasciarsi convincere all'ultimo momento da proposte ragionevoli, concrete, non ideologiche per passare da una parte all'altra. Questo elettorato aperto, pragmatico, moderato, disincantato ha creduto e premiato la promessa dei democratici americani di essere rigorosi in economia o a quella del New Labour di essere «duro con il crimine» e duro con le cause del crimine».

Su questa *belle époque* si è ab-

battuto come una mannaia l'11 settembre. Il contraccolpo politico immediato è stato quello di un'era di scelte radicali, di decisioni nette e contrapposte, o di qua o di là.

Tempi duri, insomma, per il voto “swing” quando si tratta di scegliere tra Bush e Osama, oppure tra la pace e la guerra.

Il sensibilissimo termometro delle presidenziali americane ha subito registrato il drastico cambio di stagione con l'inattesa ascesa di Howard Dean come possibile sfidante democratico di Bush.

«Le cose sono cambiate da dieci anni a questa parte», avverte Stan Greenberg, il pollster di Clinton per antonomasia. «Chi sostiene una fazione o l'altra si è pola-

rizzato. E l'affluenza alle urne è cresciuta proprio perché i fedelissimi vanno a votare in numeri sempre più grandi e in maniera più uniforme». Così mobilitare il proprio elettorato, scaldare il cuore della base con messaggi chiari, identificarsi è diventato il primo comandamento per tutti i candidati, anche quelli dal profilo più centrista.

«Bisogna avere entrambi, *swing* e *zoccolo duro*», avvertono i New Democrats. Non a caso un candidato del centro moderato ai primi passi come Wesley Clark preferisce saltare il *caucus* dello Iowa, uno dei primissimi appuntamenti della corsa per la Casa Bianca.

SEGUE A PAGINA 2

HIC&NUNC

GIAPPONE

Il maestro Abbado attacca il conflitto di interessi

A Tokio, in occasione della consegna del *Praemium imperiale*, una sorta di Nobel delle arti, il grande direttore d'orchestra ha detto: «È compatibile che nel cuore culturale del continente europeo ci sia un uomo che controlla l'80% dei mezzi di comunicazione, e che, per di più, quest'uomo sia primo ministro?»

KOSOVO

Arrestato in Slovenia l'ex leader dell'Uck

La polizia slovena ha catturato Agim Ceku, l'ex capo di stato maggiore dei guerriglieri albanesi dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck). È accusato di essere uno dei massimi responsabili dei crimini di guerra commessi contro i serbi in Kosovo.

SCIOPERO

Domani l'Italia si ferma

Lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro la riforma delle pensioni del governo interessa le categorie del pubblico impiego, il settore del credito, tutti i trasporti, scuole e università. Scioperano anche giornalisti e operatori di radio e tv, mentre quotidiani e agenzie di stampa si asterranno dal lavoro lunedì prossimo.

INFLAZIONE

A ottobre diminuisce il costo della vita

Prezzi in calo a ottobre: in base alle indicazioni delle dodici città campione, l'inflazione ha segnato una variazione di +0,1% rispetto al mese precedente e di +2,6% nei confronti di ottobre 2002, in rallentamento rispetto al +2,8% tendenziale di settembre. Il calo sarebbe dovuto alla diminuzione dei prezzi energetici. Dati contrastanti sui generi alimentari.

PEDOFILIA

Scoperto un sito a Catania gestito da studenti

Uno studente catanese di 22 anni è stato arrestato ieri dalla polizia postale con l'accusa di essere il gestore di un sito pedo pornografico dove era possibile, tra l'altro, osservare foto di violenze sui minori.

Chiuso in redazione alle 20,30

R O B I N

Usa e getta

A Cattaneo la Gasparri piace assai. Ma la Rai, che lo ha fatto uscire dall'anonimato, ancor di più. Vuol restare ed ha giurato obbedienza cieca. I più intimi gli spieghino la regola dei 2/3. Se torna il consociativismo, la trattativa sarà globale. Ci rifletta! Non tutti, anche tra i suoi, lo amano. Maledetta Gasparri!

Sharm, incontro Powell - Mubarak

■ Il presidente egiziano Hosni Mubarak e il segretario di stato americano Colin Powell si sono incontrati ieri a Sharm el Sheikh e hanno discusso della fine della guerra civile in Sudan, del conflitto israelo palestinese e del dopoguerra in Iraq. Powell ha incontrato anche il generale John Abizaid e tutti i comandanti delle forza Usa in Iraq.

Onu, oggi rinnovo di 5 membri

■ Sono Filippine, Brasile, Romania, Benin e Algeria i cinque paesi che dovrebbero entrare a fare parte del consiglio di sicurezza delle Nazioni unite come membri non permanenti. Secondo il portavoce del Palazzo di vetro l'esito delle elezioni, fissate per oggi, dovrebbe essere abbastanza scontato.

Pena di morte, Pannella ci riprova

■ Marco Pannella, presidente di “Nessuno tocchi Caino”, ha chiesto alla presidenza italiana della Ue di presentare la risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni presso l'assemblea generale dell'Onu e di non continuare a nascondersi dietro l'alibi della contrarietà di alcuni partner europei per non dare seguito alla richiesta di Strasburgo.

Polizia serba a caccia di Mladic

■ La polizia serba ha condotto un'operazione per catturare Ratko Mladic, super-ricercato per crimini di guerra nella ex Jugoslavia. Il primo ministro Zoran Zivkovic ha spiegato che la retata è stata decisa dopo una soffiatà. Le autorità di Blegrado hanno però sempre dichiarato di non avere le prove che Mladic sia in Serbia come ritiene il tribunale dell'Aja.

Confini

«La mia musica un’arma contro la fame»

GILBERTO GIL*
BRASILIA

La lotta della Fao per un mondo senza fame, destinato alle generazioni del presente e del futuro, è anche la mia lotta. È una lotta nella quale m'impegno da molto tempo, come tanti altri brasiliani, come tanti altri artisti nel mondo. Donne e uomini, cittadini di questo pianeta terra che non si rassegnano ad accettare che il diritto a un piatto di cibo sia un qualcosa per pochi privilegiati. La Fao mi ha chiamato, due anni fa, per dire che la mia lotta era anche la sua e che, con la mia musica e la mia voce, il nostro messaggio sarebbe potuto arrivare assai più lontano.

Il 16 ottobre scorso è stata celebrata la Giornata mondiale dell'alimentazione, in cui la Fao ha lanciato al mondo una proposta per creare un'alleanza internazionale contro la fame. Durante il Vertice mondiale sull'alimentazione, realizzato a Roma nel 1996, i rappresentanti politici di 186 paesi si erano impegnati a ridurre della metà, entro il 2015, il numero di persone che soffrono la fame nel mondo. Da allora sono stati fatti dei progressi, ma molto lenti, e insufficienti per raggiungere l'obiettivo fissato da quel vertice. I governi hanno bisogno della collaborazione di tutte le sfere della nostra società: settore privato e pubblico, organizzazioni senza fine di lucro, organizzazioni religiose, comunità di base. Hanno anche bisogno della tua collaborazione e della mia per trasformare le promesse in realtà. Come ministro della cultura del Brasile, ho intenzione di convocare sia gli artisti brasiliani (musicisti, scrittori, cineasti, scultori, ballerini, attori, artigiani) sia il pubblico affinché partecipino a quest'alleanza. Per cercare assieme il modo di ottenere risorse e mobilitare la società brasiliana per questa nobile causa.

È arrivato il momento di far diventare realtà la volontà civile di chiunque si chiedi: com'è possibile che, in un mondo in cui si produce molto più cibo del necessario, 840 milioni di persone soffrono di fame cronica? Nel 1997, la Fao ha fatto partire Telefood, una campagna di concerti, spettacoli sportivi e altre attività, per usare la forza dei mass media e la partecipazione di persone celebri al fine di sensibilizzare i cittadini di tutto il mondo sulla vastità del problema della fame, e sulla necessità di riunire gli sforzi di tutti per agire concretamente. In questi sei anni di Telefood sono stati organizzati eventi speciali in oltre 70 paesi. Più di 500 milioni di persone hanno già fruito degli spettacoli organizzati da Telefood, la raccolta ha superato i 10 milioni di dollari, e con quei soldi sono stati finanziati più di mille progetti per combattere la fame in oltre un centinaio di paesi. Il Telefood è già arrivato in Brasile. Adesso è a Bahia. La solidarietà di molti cittadini anonimi ha permesso l'installazione a Gameleira di un allevamento di pollame, che dà cibo a 85 famiglie. Nel comune di Santa Cruz da Vitória 20 famiglie hanno migliorano la loro nutrizione e stanno ottenendo redditi addizionali grazie a un progetto di apicoltura, finanziato con le risorse di Telefood. Minas Gerais, Alagoas e il “Distrito Federal” avranno a breve i loro progetti e, fra poco, anche noi cantanti avremo un nostro spettacolo-Telefood, che abbiamo già battezzato il Concerto mondiale contro la fame, con cui raccoglieremo fondi per finanziare piccoli progetti di agricoltura, allevamento pesca, che aiuteranno un gran numero di famiglie brasiliane senza risorse per produrre più cibo.

Il Brasile ha bisogno, in questo momento, di dare al mondo un esempio di cittadinanza, di solidarietà e d'amore, perché sradicare la fame in Brasile non è solo un impegno nazionale. È anche, e soprattutto, un dovere morale verso il nostro pianeta terra.

*Ministro della cultura del Brasile

Memorandum autocritico di Rumsfeld. E i marine in ferie non tornano in Iraq

LUCA
BELLOCCHIO

Il Pentagono e il suo responsabile, Donald H. Rumsfeld, tornano al centro dell'attenzione. Un memorandum sulla guerra al terrorismo globale distribuito nei giorni scorsi dal super-falco dell'amministrazione Bush agli alti ufficiali dell'esercito, ha riaccessò negli Usa la polemica circa la capacità dell'intelligence americana e del dipartimento della difesa di reinventarsi in tempi rapidi per combattere il nuovo terrorismo transnazionale e privato di Al-Qaida.

Dal memorandum, neanche troppo implicitamente, trapelerebbe che lo stato di preparazione della Cia e del Pentagono nella lotta al terrorismo è ancora insufficiente, perché, ha sottolineato Rummy, occorre tempo affinché organizzazioni così imponenti si ristrutturino e modernizzino. Di più. I miglioramenti ci sono stati, ha sottolineato con enfasi il segretario alla difesa, ma, purtroppo, resta un'impresa stabilire i passi fatti dalle organizzazioni terroristiche nel reclutare manovalanza da attentato. «Non sappiamo se abbiamo fatto abbastanza», ha insistito con rara efficacia, ma velatamente preoccupato, Rumsfeld.

Questo sul versante lotta al terrore. Sul versante Iraq, le cose non vanno certo meglio.

Le grane per l'amministrazione Bush e, soprattutto, per il dipartimento della difesa, sembrano davvero non finire mai. L'elenco è lungo. Le armi di distruzione di massa in (presunta) dotazione a Saddam non si trovano, quelli che vengono saltuariamente ritrovati, come riportano le fonti del DoD (*Department of Defense*), sono solo siti di munizioni e di armi di piccolo calibro. Secondo il *Washington Post*, poi, oltre trenta soldati americani, in licenza negli Stati Uniti, non sono tornati in Iraq. La questione sta cominciando ad allarmare il Pentagono, perché queste sparizioni vanno a incidere in modo angosciante sul morale delle truppe, già in forte calo, malgrado le continue rassicurazioni da parte dell'amministrazione. Proprio mentre il numero dei soldati americani uccisi dal primo maggio, giorno della cessazione delle ostilità in Iraq, ha ormai superato il centinaio. Non solo. Gli attacchi dei giorni scorsi contro i quattro oleodotti a sud di Baiji, dove si trova peraltro la più imponente raffineria irachena, hanno reso evidente la crescente difficoltà delle forze Usa di stanza in Iraq nel controllare i punti nevralgici del paese: la necessità di far ripartire l'esportazione di greggio da Kirkuk verso la Turchia, per

rimpinguare le esangui casse irachene, sta diventando vitale per rimettere in moto la macchina dell'economia irachena. La zona intorno a Fallujah, a ovest di Bagdad, si sta dimostrando come una delle più difficili da pacificare: gli attentati dinamitardi si moltiplicano a ritmo incessante. È proprio questa situazione sempre più allarmante ad aver indotto il governatore civile dell'Iraq, l'americano Paul Bremer III, ad accelerare l'addestramento e l'entrata in servizio degli ottanta mila poliziotti irakeni, che andrebbero a sostituire i soldati americani, impreparati per operazioni di pattugliamento delle strade e di lotta alla criminalità.

A Rumsfeld, e a tutta l'amministrazione Bush, non resta ora che sperare nel buon esito della Conferenza dei donatori di Madrid, che si apre domani nella capitale spagnola. Washington ha assolutamente bisogno che il successo incassato in consiglio di sicurezza da Colin Powell, il segretario di stato, con l'adozione all'unanimità della Risoluzione 1511, si traduca in un supporto finanziario consistente da parte del “fronte del no”. Le diplomazie sono al lavoro, e sono previsti straordinari. Francia e Germania sembrano non voler ammorbidire le proprie posizioni: Berlino e Parigi insistono nell'escludere sia l'invio di soldati sia qualunque forma di finanzia-

L'assemblea generale Onu condanna il muro di separazione. Ma Sharon andrà avanti, per la «sicurezza degli israeliani»

Con 144 voti a favore le Nazioni unite condannano come contrario alla legalità internazionale il sistema di recinzioni e di muri, oltre 300 chilometri, progettato e in buona parte già costruito dal governo israeliano. Sostenuto solo dagli Usa, che pure deplorano il progetto, Sharon fa sapere che ignorerà la risoluzione e proseguirà nella costruzione.

MATT SPETALNICK
GERUSALEMME

Israele continuerà a dar corso alla costruzione del lungo muro di separazione con i territori palestinesi nella Striscia di Gaza, nonostante una risoluzione dell'Onu, votata martedì sera, esige che sia abbattuto.

«La barriera continuerà a essere a costruita e noi continueremo a occuparci della sicurezza dei cittadini di Israele», ha dichiarato alla radio israeliana il viceprimo ministro Ehud Olmert, confermando la posizione del governo.

L'assemblea generale dell'Onu, due giorni fa, ha approvato a larga maggioranza una risoluzione che Late on Tuesday, the U.N. General Assembly condanna lo sviluppo della re-

te di barriere e di muri considerandola «in contrasto con la legge internazionale» e ordinando a Israele di «fermare e smantellare» la costruzione» sulla terra palestinese.

Olmert ha aannunciato che il governo israeliano sfiderà quella che considera «una maggioranza (all'Onu) automatica, ostile, sconsiderata e fuorviata che agisce sempre contro Israele».

Secondo Israele si tratta di recinzioni che servono a fermare gli attentati suicidi. I palestinesi, invece, lo definiscono il nuovo Muro di Berlino che taglia in profondità il territorio che vogliono far diventare il loro stato. Gli Stati Uniti, il principale alleato d'Israele, hanno espresso apprensione per il progetto.

La risoluzione dell'Onu afferma che la barriera potrebbe mettere a repentaglio gli sforzi per raggiungere la soluzione binazionale al con-

flicto israelo-palestinese, come prevede la road map, finora in stato di stallo a causa della inarrestabile spirale dell'occhio per occhio.

Due giorni dopo i raid aerei contro Gaza, le forze armate israeliane hanno ucciso tre militanti in Cisgiordania, ieri. Tra questi un leader locale del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp). Si è trattato di «una dura risposta con bombe e proiettili», un'affermazione questa, da parte israeliana, che fa dire al capo dei negoziatori palestinesi, Saeb Erekat, che essa «riflette la determinazione israeliana a proseguire nella violazione della legalità internazionale e lungo la strada dell'occupazione degli insediamenti piuttosto che su quella della pace e della riconciliazione».

In un'intervista il primo ministreo Ariel Sharon aveva dichiarato la settimana scorsa che Israele porterà a termine il sistema di barriere, che alla fine raggiungerà la lunghezza di 350 chilometri, nonostante la minaccia statunitense di ridurre i nove miliardi di dollari in prestiti allo stato ebraico.

Washington è preoccupata da un progetto che rischia di pregiudicare la configurazione di confini che va deciso nel corso di negoziati.

Sono stati gli stati arabi a portare la disputa, chiedendo una riunione d'emergenza, all'assemblea generale delle Nazioni unite, in cui siedono 191 nazioni, dopo che gli Usa avevano posto il veto al consiglio di sicurezza (15 membri, cinque con diritto di veto) su un'analoga risoluzione. Il voto di martedì di noto ha visto 144 paesi a favore, 4 contrari e 12 astenuti. Israele e Stati uniti.

Diversamente dal consiglio di sicurezza, l'assemblea generale non ha il potere di approvare risoluzioni che abbiano forza di attuazione. Sono in realtà atti volti a scuotere l'opinione pubblica mondiale.

Il voto è stato raggiunto dopo sei ore di balletto tra gli stati arabi e l'unione europea sul testo da sottoporre all'assemblea dell'Onu. La bozza iniziale era stata redatta dall'inviato palestinese all'Onu Nasser al-Kidwaand e aveva toni particolarmente aspri nei confronti di Israele. L'ambasciatore statunitense John Negroponte aveva contestato il testo definendolo antisraeliano. Secondop i rappresentanti europei si tratta invece di una risoluzione equilibrata dal momento che condannava anche gli attentati suici a Haifa dello scorso 4 ottobre che avevano fatto 21 vitime civili. (reuters)

Schwarzenegger, e per la politica è tempo di swing

FILIPPO SENSI
DALLA PRIMA

Il motivo lo spiega bene un recentissimo sondaggio proprio di Greenberg: il 60% degli elettori democratici alle primarie dello Iowa si dice propenso a votare un candidato che rappresenti i *core values*, i valori di fondo del partito contro al solo 33% di chi preferirebbe un candidato capace di attrarre il voto indipendente (*www.democracycorps.com*).

Ma se lo Iowa ha molto Dean e poco swing, il *big one* californiano ha terremotato il luogo comune che da qualche tempo si passano analisti e *spindoctors*, e cioè che la mezza stagione del voto fluttuante sarebbe definitivamente finita. La vittoria di Schwarzenegger, a soli 11 mesi da quella dei democratici e pescando proprio nel loro bacino, è, invece, il monumento vivente al voto che passa da una parte all'altra.

Così, mentre i *neocons*, numeri alla mano sull'ultimo numero del *Weekly*

Standard, vedono profilarsi alle porte una vera e propria era repubblicana, i democratici tornano a caccia di indecisi, di un elettorato moderato deluso dalle promesse economiche non mantenute da Bush, stanco dell'Iraq e pronto a guardarsi di nuovo attorno.

Per questo, i clintoniani del Democratic Leadership Council (*www.ndol.org*) lo scorso weekend sono volati ad Atlanta per tracciare la mappa degli “stati rossi”, quelli in mano ai repubblicani, ma in cui è possibile tentare il colpaccio. La chiave, secondo i *newdems*, sono le 3 P (preti, pistole e pupi) su cui i candidati democratici sono chiamati a non scantonare, ma anzi a prendere una posizione chiara per conquistare il voto degli indecisi. Questione religiosa, diritto alla difesa personale e politiche della famiglia sono i tre punti di attacco all'elettorato repubblicano depresso: un sondaggio di Mark Penn dal significativo titolo “*Winning the Gun Vote*” realizzato per l'occasione dimostra, ad esempio, che, soprattutto negli stati a maggioranza *Gop* (*Grand Old*

Party, il Partito repubblicano) un candidato democratico che riuscisse a tenere insieme attenzione alla sicurezza ed il diritto tutto americano alla autodifesa potrebbe addirittura provocare uno spostamento da destra a sinistra del 21% dei voti.

Parallelamente un gruppo di ex della amministrazione Clinton, tra cui Bruce Babbitt e Carol Browner, ha dato vita a un pensatoio ambientalista (*www.environment2004.org*), concentrato sul pessimo record della amministrazione Bush con cui battere e ribattere un pugno di stati determinanti nella corsa alla presidenza. La campagna ha come obiettivo Florida, New Mexico, New Hampshire, Oregon, Minnesota, Michigan, Ohio, Pennsylvania, Arizona ed Iowa. «Vogliamo focalizzare le nostre risorse nei posti in cui possiamo fare la differenza», spiega Browner, già a capo dell'Epa negli anni '90. E l'ambiente è uno dei temi prediletti dall'elettorato fluttuante. «È la rivincita della Terza Via», annuisce *Time magazine*.

Ma in questa guerra dello swing, gli

strateghi repubblicani stanno già prendendo le contromisure. Frank Luntz, il sondaggistà che inventò il contratto per l'America e l'esportò qualche anno dopo in Italia, alla corte di Berlusconi, suggerisce al suo partito (*www.luntz.com*) di utilizzare un selezionato vocabolario ambientalista, quasi un linguaggio parallelo, per parlare ai moderati e cercare di limitare i danni («L'ambiente è probabilmente l'unico argomento su cui i repubblicani in generale, e Bush in particolare, sono più vulnerabili», argomenta preoccupato Luntz). E dove un accurato *wording* non basta più, si mette mano direttamente alle mappe elettorali. Il capogruppo di maggioranza alla camera, Tom DeLay, sta ridisegnando i collegi elettorali in Texas a tutto vantaggio di un voto blindato per i repubblicani, tra gli strepiti e l'ostruzionismo dei democratici, costretti più volte alla fuga negli stati vicini per bloccare il cosiddetto “*redistricting*”. «In genere, alle elezioni sono gli elettori a scegliere i politici», ha commentato sarcastico l'*Economist* sul pia-

no dei repubblicani. «In questo caso, è tutto il contrario».

Insomma, da una parte, giocare la carta dello swing, carezzando gli indecisi; dall'altra, cercare di attutire l'impatto del voto fluttuante, enfatizzando il peso elettorale dei fedelissimi.

Già, bisogna averli entrambi per vincere. Almeno su questo, *neocons* e *neolibis*, dopo la lezione californiana di Arnold, sono d'accordo.





Bomba in Colombia

Dopo l'esplosione di una bomba nel sud di Bogotá, un ferito viene trasportato in ambulanza. Oltre a fare danni materiali, la bomba ha colpito un poliziotto e un passante.



Budapest 1956

Enormi pannelli fotografici allestiti sul palazzo del parlamento ungherese, a Budapest, mostrano le immagini della rivolta contro l'invasione del 1956.



Mais arricchito

Due professori dell'università dell'Illinois mostrano il mais naturale (a sinistra) e il nuovo mais ricco in beta-carotene, arancione, destinato all'Africa sub-sahariana.



Smobilitazione

Alcuni soldati della milizia afghana in fila per depositare le armi presso la base di Kunduz nell'ambito di un progetto di smilitarizzazione guidato dall'Onu.

Social forum
a Parigi
12-15 novembre

Varie decine di migliaia di persone, provenienti da una sessantina di paesi, sono attese a Parigi e nella regione Ile de France (a Saint Denis, a Bobigny e a Ivry, alle porte della capitale), tra il 12 e il 15 novembre, per il secondo Forum sociale europeo. 1.500 organizzazioni circa, tra associazioni di base, sindacati e movimenti altermondialisti, sono all'origine di questo secondo appuntamento europeo (il primo era stato a Firenze l'anno scorso). Il programma comprende una sessantina di conferenze, spettacoli e proiezioni di film, avvenimenti che si svolgeranno simultaneamente a Parigi (alla Villette) e nella vicina *banlieue*, a Saint Denis, a Bobigny e a Ivry. Altri "forum" spontanei sono stati organizzati in vari quartieri. I quattro giorni si concluderanno con una grande manifestazione "festiva e rivendicativa", sottolineano gli organizzatori, nelle strade di Parigi sabato 15 nel pomeriggio "Per un'Europa dei diritti, in un mondo senza guerra".

Il Forum sociale europeo è una delle declinazioni continentali del Forum sociale mondiale, organizzato per la prima volta a Porto Alegre in Brasile, nel gennaio 2001. Da allora, altri due Forum mondiali hanno avuto luogo, sempre a Porto Alegre, mentre dal 2002, questo tipo di manifestazione si è diffusa in tutti i continenti (Forum sociale africano in Mali e in Etiopia, asiatico in India, poi panamazzonico in Brasile). Il governo francese e la città di Parigi hanno contribuito finanziariamente all'organizzazione del Forum di novembre. Gli organizzatori prevedono a Parigi e *banlieue* la presenza di 30-50 mila persone, di cui 10-15 mila non francesi). E' il comitato francese che è alla testa dell'organizzazione dei quattro giorni: 150 associazioni vi hanno partecipato, tra le quali i sindacati Cgt, Fsu o il Gruppo dei dieci. Altri sindacati, che come la Cfdt non hanno firmato l'Appello del Forum sociale, hanno comunque assistito alle riunioni del comitato organizzatore.

Il Forum sociale di Parigi, come quelli che lo hanno preceduto, sarà principalmente uno spazio di dibattito e di coordinamento tra le diverse associazioni presenti. Non si concluderà, come i vertici dei capi di stato e di governo, con un "comunicato", ma l'obiettivo è di organizzare degli spazi per articolare delle lotte specifiche - sull'acqua, sul debito dei paesi poveri ecc. - nell'ambito dell'opposizione alla globalizzazione liberista, che sarà al centro delle discussioni.

La preparazione del Forum sociale è già stata investita dalle polemiche. In particolare, un testo del predicatore musulmano Tariq Ramadan, pubblicato come contributo anche sul sito internet del Forum, è stato accusato di antisemitismo. Ramadan faceva nome e cognome di alcuni intellettuali francesi ebrei, accusati di "comunitarismo". André Glucksmann, Bernard Henri Lévy e altri hanno, in risposta, interpellato il Forum su queste derive antisemite.

Il testo di Ramadan «non ha nulla a che fare con le problematiche del Forum sociale» ha spiegato Bernard Cassen, presidente onorario di Attac, una delle organizzazioni più impegnate nella preparazione del Forum. «Una delle caratteristiche del Forum sociale europeo - ha aggiunto - è l'arrivo massiccio di organizzazioni immigrate e musulmane. E' un fenomeno importante e, sotto molti aspetti, positivo».

(anna maria poli)

Il Ps s'interroga sul dialogo con i movimenti, anche in vista delle amministrative

Socialisti
dell'altro mondo

I rapporti tra Partito socialista e altermondialisti, come in Francia chiamano i no global, sono stati ultimamente burrascosi. Ma il partito di François Hollande ha bisogno di attirare voti altermondialisti e di sottrarli, se possibile, all'estrema sinistra e all'astensione. «Abbiamo bisogno gli uni degli altri» riassume il segretario del Ps. Nel partito il dibattito sui rapporti con il movimento altermondialista è intrecciato con quello delle alleanze politiche, con un occhio particolare rivolto già alle elezioni regionali del marzo del 2004.



Hollande al congresso del Ps, lo scorso maggio (Philippe Gisselbrecht/Ap Photo)

zioni finanziarie internazionali oggi esistenti.

Il documento non nasconde le mire elettorali del partito, per le regionali e le europee del prossimo anno e, in prospettiva, per le presidenziali del 2007: «Vogliamo farci forti dell'esistenza di un movimento sociale per tradurre in sbocchi politici le aspirazioni e le rivendicazioni che esprime», viene detto nell'introduzione.

Movimenti e alleanze

Nel Ps il dibattito sui rapporti con il movimento altermondialista è intrecciato con quello delle alleanze politiche. C'è chi fa una netta distinzione tra movimento altermondialista - da sedurre o, al meglio, con cui dialogare - e i partiti di estrema sinistra, a cui voltare la spalle.

L'articolo che di recente Lionel Jospin ha pubblicato su *Libération* (e che ha rilanciato le supposizioni su un suo rientro in politica), ripropone il giudizio negativo su «un'estrema sinistra presa tra illusione e disfatta, a cui governare ripugna». Anche Laurent Fabius, l'ex primo ministro che lascia intendere che potrebbe essere candidato alle presidenziali del 2007, pur insistendo sulla necessaria unione a sinistra, respinge l'estremismo, la cui atteggiamento verso i socialisti, secondo lui, significa dare «un biglietto perpetuo alla destra» per il governo (Fabius propone piuttosto un'in-

Il "nuovo" Psoc rischia di essere già vecchio. Zapatero, alla prova del voto di Madrid, chiama a raccolta anche Gonzalez e compagni. Ma domenica sarà il Pp a far festa?

ETTORE
SINISCALCHI

Domenica prossima i madrileni tornano alle urne per eleggere i deputati dell'assemblea che governa la Comunità di Madrid, il distretto amministrativo della capitale spagnola. Un appuntamento elettorale che ha perso ogni significato locale e da cui dipendono le sorti del futuro governo del paese e quelle del Psoc (e del suo segretario José Luis Rodríguez Zapatero).

La maggioranza di sinistra che uscì vittoriosa dalle urne il 26 maggio scorso rappresentava il maggior successo elettorale di un Psoc che, con la guida di Zapatero, si candidava a vincere le prossime elezioni generali dopo otto anni di predominio del Partido Popular di José Maria Aznar. Zapatero era riuscito a ricostruire l'immagine del partito deteriorata dagli scandali legati alla corruzione e alla guerra sporca al terrorismo che chiusero l'era di Felipe Gonzalez. Seppure il Pp avesse retto bene, conservando quasi tutte le amministrazioni dove governava, nel computo dei voti assoluti, il Psoc aveva ottenuto il sorpasso e la conquista del distretto di Madrid, precedentemente governato da Alberto Ruiz Gallardon candidato dal Pp come sindaco, nel riuscito tentativo di arginare l'avanzata socialista nella capitale, sanciva il giro di boa. Dopo aver riconquistato la fiducia degli elettori di sinistra, adesso Zapatero poteva muoversi alla conquista dei voti dei moderati (contrari alla scelta filo-Usa di Az-

nar, delusi da infortuni come la pessima gestione della catastrofe ecologica della petroliera Prestige e orfani di Aznar, che non si ripresenterà alle prossime politiche) proponendo loro una sinistra di governo, nemica della corruzione e in grado di conciliare politiche sociali e efficienza amministrativa. Poi esplose il "Caso Madrid". Due deputati socialisti si diedero alla macchia per alcuni giorni impedendo l'elezione del segretario della federazione madrilena Rafael Simancas alla presidenza della Comunità.

I socialisti gridarono al tradimento e alla congiura, denunciando una trama per ribaltare il risultato elettorale ordita da settori immobiliari spaventati dalla campagna anti-corruzione del Psoc, cui i vertici del Pp madrileño non sarebbero stati estranei. Dopo inutili tentativi di ottenere il decadenimento dalla carica dei due transfughi, espulsi dal partito, e il rifiuto dei loro voti sia da parte dei socialisti che dei popolari, vennero indette nuove elezioni.

Per i Popolari il "Caso Madrid" consente di recuperare la sconfitta elettorale ma, soprattutto, costituisce la migliore arma per conservare il governo del paese nelle elezioni che si terranno tra cinque mesi e che sembravano destinate a sicura vittoria socialista. Un arma devastante da puntare contro il "nuovo Psoc" di Zapatero, che si trova impegnato su molteplici fronti: l'aggressiva campagna del Pp, i rinnovati attacchi delle componenti interne che controvoglia avevano accettato il rinnovamento del partito e il disorientamento degli elettori.

Malgrado inchieste giornalistiche abbiano confermato in parte l'humus di politica e speculazione immobiliare nel quale si erano mossi i due transfughi, le responsabilità politiche della federazione madrilena, e del segretario Simancas, sono evidenti. Dopo aver denunciato il complotto bisognava lanciare un chiaro segnale e fare pulizia nel partito, a cominciare da Simancas, che Zapatero aveva deciso di sostituire. Il nuovo capolista e candidato a presidente prescelto era Gregorio Peces-Barba, rettore dell'Università Carlo III e uno dei padri della costituzione spagnola. Ma Simancas e le diverse componenti della federazione madrileña hanno ingaggiato un braccio di ferro da cui il segretario è uscito pesantemente sconfitto, riaprendo una lotta feroce in tutto il partito e legando sempre più il mantenimento della sua leadership ai risultati di Madrid e delle prossime elezioni catalane del 16 novembre.

I sondaggi concordano nel dare i giochi per fatti, con il Pp che conquista la maggioranza assoluta, la perdita di due seggi per il Psoc e una crescita di voti non in grado di cambiare le carte da parte di Izquierda Unida. Ma il dato certo è la diminuzione dei votanti. Elettori socialisti delusi, certamente, ma un grosso rischio anche per i popolari che temono che la vittoria annunciata tenga lontano dalle urne i propri elettori.

Per questo i giochi non sono ancora fatti, entrano in campo figure di rilievo nazionale e il dibattito diventa feroce, coi Popolari che abbandonano i temi locali per attaccare Zapatero. Aznar se ne bur-

la definendolo «l'ancora segretario del Psoc» e descrivendo un partito che «non ha un progetto né un leader. Anzi, non è nemmeno un partito ma una confederazione di partiti» con progetti diversi.

Mariano Rajoy, l'uomo designato da Aznar come suo successore, accusa Zapatero di eludere le sue responsabilità e di aver fallito nella leadership dell'opposizione. Il Psoc reagisce presentandosi unito nelle manifestazioni elettorali. Al fianco di Simancas si sono presentati sia Felipe Gonzalez, che ha accusato il Pp di non aver accettato la sconfitta del 25 maggio, sia Zapatero, che ha attaccato la candidata popolare, Esperanza Aguirre, per il suo rifiuto a sottoporsi a confronti televisivi coll'avversario e si è detto certo della vittoria del Psoc perché la «riconciliazione col suo elettorato è in cammino».

Il segretario è impegnato nella prova più dura della sua storia politica mentre il partito dà pericolosi segni di avvolgersi in una spirale autodistruttiva.

Alcune delle componenti interne, dalla sinistra dell'ex vice segretario del partito e vice presidente del governo, Alfonso Guerra, alle componenti più moderate, che lo appoggiarono quando decise di rinnovare il partito vorrebbero che si limitasse a un'operazione di immagine e combattono tenacemente un processo di rinnovamento che ridimensionerebbe il loro ruolo nel partito.

Una sconfitta di Zapatero salverebbe forse il loro potere ma cancellerebbe ogni speranza di un ritorno del Psoc al governo, consegnando per altri quattro anni il paese al Pp.

Giornata della giustizia civile

■La commissione europea ha deciso di creare, insieme al Consiglio, sulla “Giornata europea della giustizia civile” che si svolgerà ogni anno il 25 ottobre. Per il primo anno è prevista una diretta internet che si terrà oggi, dalle 18 alle 20, in cui il direttore generale della giustizia e degli affari interni, Jonathan Faull, parlerà con tutti gli interessati.

Ue: meno gas e più controlli

■La Commissione ha approvato una decisione del parlamento europeo in merito all'emissione di gas nocivi per l'effetto serra, come già stabilito dal protocollo di Kyoto. Per ridurre il riscaldamento planetario e le emissioni di gas nocivi per l'ambiente, gli stati europei dovranno monitorare la situazione e prendere provvedimenti per intervenire rapidamente.

Ue, patente uguale per tutti

■È in arrivo per tutti i guidatori europei la patente a prova di contraffazione. La Commissione ha proposto ieri la revisione di una normativa comunitaria del 1980, per omologare i diversi tipi patente in Europa e renderli più sicuri contro le falsificazioni. Si prevede per tutti un solo modello plastificato, con un'alta protezione anti contraffazione garantita da un microchip.

Laurea honoris causa a Kohl

■Il prossimo 11 novembre l'Università cattolica di Milano conferirà all'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl una laurea *ad honorem* in Scienze politiche, perché «cresciuto nella tradizione che ha visto la Germania coartefice dell'unificazione europea e propugnatore dei valori dell'unità europea che dall'unione economica-monetaria va verso l'unione politica».

~~~~~  
*L'Europa unita da un referendum? Non è un'utopia*  
FRANCESCO GUI

Utopia. Ancora agli inizi di ottobre, l'idea di un referendum pan-europeo per approvare o respingere il trattato-costituzione dell'Ue sembrava soltanto un sogno, una fantasia, e anche parecchio irrealistica. Ma certe volte le utopie, come ha dichiarato Romano Prodi parlando ieri al parlamento europeo, «possono cambiare la faccia e la vita delle istituzioni».

Una vera sorpresa la dichiarazione strasburghese del presidente della commissione, visto che anche lui, fino a poco fa, restava nel novero degli scettici. E una svolta notevole, indubbiamente, perché d'ora in poi le speranze di chi da mesi e mesi invocava l'evento epocale, per radicare nel cuore dei cittadini europei un attaccamento consapevole alla nuova Unione, sono ormai fondate su un terreno solido, solido quanto le spalle del presidente Prodi.

Ma cosa significherebbe, nel concreto, un referendum europeo? L'opzione a prima vista più semplice, sulla quale parecchi stati membri sono già d'accordo, è quella che ognuno dei Quindici (più i dieci paesi dell'allargamento), decidendo a livello nazionale, sulla base delle proprie consuetudini e disposizioni costituzionali, sottoponga ad approvazione, nella data ritenuta più conveniente (che il parlamento europeo vorrebbe unica), il testo sottoscritto dai rappresentanti degli stati a conclusione della Conferenza intergovernativa oggi in corso sotto la presidenza italiana (la scadenza prevista, come è noto, è il 9 maggio dell'anno prossimo). Ma su questa materia, di pura competenza nazionale, un presidente della commissione non è che possa esprimersi tanto liberamente. E difatti Prodi ha tenuto a precisare che se di questo si tratta ogni paese ha il diritto e il dovere di scegliere, sulla base del principio di sussidiarietà, gli strumenti idonei per giungere alla ratifica del trattato-costituzione.

Al riguardo, tanto per fare un esempio, la costituzione tedesca, per timore di pronunciamenti plebiscitari, non prevede nemmeno l'istituto del referendum. E il cancelliere Schröder, a quanto risulta, non mostra nessuna propensione per introdurlo adesso. Laddove in Francia l'ipotesi di un ricorso alla consultazione popolare suscita tensioni addirittura fra presidente del consiglio e presidente della repubblica francese. È cronaca di questi giorni, infatti, che Jean-Pierre Raffarin si è dichiarato apertamente a favore, suscitando persino qualche sospetto (da poco europeista che è, non spererà magari in una vittoria del no?). Al contrario Jacques Chirac, al quale spetta l'ultima parola, resta per ora parecchio abbottonato, se non contrario.

I due maggiori paesi dell'Unione, in altre parole, non sembrano affatto entusiasti. E che referendum sarebbe allora se venissero meno i pezzi da novanta? Ma poi il problema vero, e il rischio, dell'ipotesi delle consultazioni popolari nazionali sta nella natura stessa delle procedure di ratifica dei trattati internazionali. È sufficiente, infatti, che uno solo dei paesi partecipanti si esprima negativamente perché l'intero trattato risulti invalido, mandando in fumo anni di lavoro e accumuli enormi di aspettative. Il che, facendo tesoro di recenti esperienze, non appare così improbabile. Sicché chiamare alle urne centinaia di milioni di persone per rischiare un insuccesso del genere non parrebbe cosa di gran criterio.

Altra cosa, sostiene Prodi, rimarcando di spingersi ai confini dell'utopia, sarebbe un referendum “proclamato a livello europeo”. In pratica, il sogno prevederebbe questo: e cioè che i rappresentanti degli stati, con una decisione tanto eccezionale quanto clamorosa, presumibilmente sostenuta dai parlamenti nazionali, indicessero un referendum “a livello europeo”. In che senso e con quale validità? A farcelo capire è la proposta recentemente avanzata dal parlamentare europeo Othmar Karas, secondo il quale il referendum europeo, da convocare contemporaneamente alle elezioni europee del giugno 2004, non sostituirebbe le procedure di ratifica nazionali, ma consentirebbe di dare per acquisita alla Costituzione la maggioranza dei cittadini europei qualora il 60 per cento di costoro, purché appartenenti ai due terzi degli stati membri (principio della doppia maggioranza), votasse a favore. Un risultato sostanzialmente morale, ma dall'impatto politico travolgente.

Su questo obiettivo Othmar Karas sta raccogliendo le firme dei colleghi parlamentari. Ieri ha sostanzialmente acquisito l'autografo del presidente della commissione. Probabilmente l'utopia ha iniziato ad assumere la concretezza della realtà.

EUROPA  
*Prodi propone una consultazione popolare sulla nuova costituzione*  
Per scelta di tutti gli europei

IRINA VEGA  
STRASBURGO

Laula di Strasburgo è stata per alcune ore in attesa del boom. Ma il Berlusconi show bis non si è verificato. Ieri davanti agli eurodeputati Silvio Berlusconi ha sfoderato un *aplomb* fuori del comune ed è rimasto negli stretti confini richiesti dal suo ruolo istituzionale di presidente dell'Unione. Anche se in conferenza stampa qualche deriva c'è stata. Ma andiamo per gradi.

Alle otto e mezzo del mattino l'atmosfera della vigilia era elettrica: il signor Martin Schulz, l'eroe della passata sessione, studiava il suo discorso nel corridoio, i più curiosi prendevano posto nelle tribune e il corteo presidenziale, di oltre dieci macchine, percorreva il breve tratto che separa l'Hotel Hilton dalla sede del parlamento europeo. Berlusconi era arrivato in notata. «Ha dormito poco – ripetevano preoccupati i suoi – speriamo che non gli crollino i nervi». Alle nove in punto Berlusconi è entrato in aula, non allegro ed espansivo come l'ultima volta, quando ha abbracciato e baciato tutta la prima fila dell'emiciclo, ma serissimo nel suo consueto gessato blu. Al suo fianco l'infaticabile ambasciatore Umberto Vattani e il ministro Franco Frattini. Assente, invece, il vicepremier Fini, forse timoroso di dover assistere ad una replica dell'ecatombe di luglio.

L'aula è semivuota, i ranghi di sinistra hanno disertato, con poche eccezioni. Presenti i “berlusconesi” e qualche liberale.

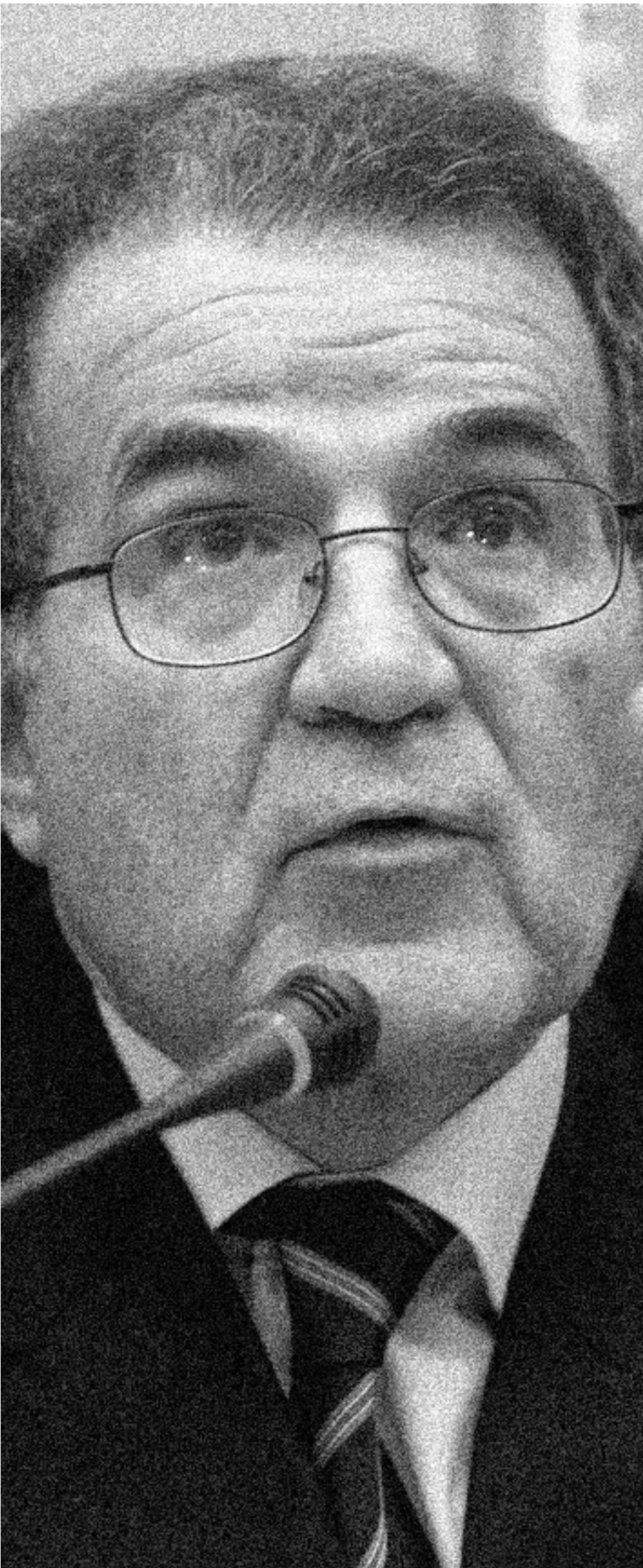
Esordisce, con una mozione d'ordine, il presidente del gruppo liberaldemocratico, Graham Watson, che si presenta con un vassoio con ventisei candeline accese, a ricordo dei ventisei europei detenuti nella prigione americana di Guantanamo. Watson chiede a Berlusconi di intervenire presso il governo americano, perché queste persone possano avere un processo e non subire le condizioni disumane di quella prigione. Lo prega di interessarsene anche perché Berlusconi stesso «si sente vittima dell'ingiustizia e quindi dovrebbe essere sensibile a questo tema».

Segue il discorso di Berlusconi, senza infamia e senza lode, in alcuni tratti quasi mieloso. Berlusconi ricorda, «in nome della sua formazione cristiana», la tragedia di Lampedusa, rivendica il merito di aver raggiunto un accordo sulla agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne, richiama l'importanza di avviare le grandi opere, elogia il papa per aver contribuito a far cadere il muro di Berlino. Infine promette per la costituzione europea «soluzioni alte e nobili».

Interviene quindi il presidente della commissione europea, Romano Prodi, molto più disinvolto e rilassato. A sua volta rilancia il tema delle grandi infrastrutture, che devono essere «compatibili rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile», richiede una definizione più chiara delle priorità e annuncia che la commissione aumenterà alà parte cofinanziata dai fondi comunitari al 30% del costo dei progetti per le parti transfrontaliere.

Il secondo grande tema affrontato dal presidente Prodi è la conferenza intergovernativa. Ribadisce che i punti di discussione ancora aperti sono veramente pochi. Chiede in particolare di salvare il testo della convenzione in cui si richiede la doppia maggioranza semplice, per il voto in seno al consiglio (maggioranza degli stati e delle popolazioni), considerato «un sistema semplice e trasparente». Prodi insiste poi sull'importanza di avere un commissario per stato membro, così come nel progetto di costituzione, ma tutti con diritto di voto, per evitare di creare «commissari veri e commissari fantasma». Ancora, il presidente ha chiesto di non dotare l'Unione di una costituzione rigida, che sarebbe morta dalla nascita, così come scrivevano i padri fondatori degli Stati Uniti d'America. Prodi ha anche espresso il sogno di vedere un vero e proprio referendum europeo per l'adozione della nuova costituzione.

Ieri all'europarlamento il presidente della commissione ha lanciato una proposta forte per tutto il continente, quella di una consultazione sulla nuova bozza di costituzione che sia uguale per tutti i paesi. E parla di Cig e di infrastrutture. L'atteso intervento del presidente di turno Berlusconi (niente a che fare con il battibecco con Schulz di qualche mese fa) è stato, invece, un resoconto soft delle ultime attività.



Romano Prodi durante la conferenza stampa di ieri a Strasburgo. (Christian Luz/ Ap Photo)

Infine il presidente della commissione è tornato sul tema dell'immigrazione. Ha invitato i governi a favorire l'immigrazione legale e l'integrazione di coloro che lavorano nell'Unione europea e di cui l'Unione ha bisogno e di lottare efficacemente contro l'immigrazione clandestina. Prodi ha anche auspicato la definizione di «flussi comuni per l'immigrazione legale» e sulla base di questi «avviare un unico negoziato con i paesi d'origine che necessitano di queste liste legali per rafforzare i meccanismi di disincentivazione ai disperati tentativi di immigrazione illegale». Francesco Speroni e Mario Borghezio hanno disturbato con grida e versi quest'ultima parte dell'intervento di Prodi.

E' stata la volta poi del tedesco Hans Pötering, presidente del gruppo popolare europeo. Il suo intervento è stato molto più freddo verso Berlusconi rispetto a quello ossequioso di luglio, ante caso Schulz. Anche Pötering ha ricordato Guantanamo e ha affermato che «la pena di morte non è mai giustificata». Il presidente del gruppo socialista Enrique Baron Crespo ha espresso preoccupazione, e come lui molti altri deputati fra cui Francesco Rutelli, sull'andamento della conferenza intergovernativa (Cig), che come prima decisione ha soppresso il consiglio legislativo, molto caro al parlamento europeo.

L'unico intervento non soporifero della giornata è stato quello di Monica Frassonì, presidente dei verdi europei. La Frassonì ha esordito criticando i metodi di Berlusconi alla Cig e ha intimato: «Basta con i questionari, è tempo di trovare qualche risposta». Ha poi criticato l'atteggiamento del governo sulle infrastrutture deplorando il «sempre meno elegante tentativo del governo italiano di far pressione sulla Francia, dubbiosa sulla necessità del tunnel Torino-Lione» e ha continuato «è davvero imbarazzante che un grande paese come l'Italia mercanteggi un tunnel insostenibile, soprattutto se si considera la realtà davvero poco europea del conflitto di interessi del ministro Lunardi su questa opera». Infatti alla società del ministro Rocksoil è stato attribuito un appalto per 7,5 miliardi di euro. Infine la Frassonì ha chiesto a Berlusconi di concedere la grazia a Sofri ritenendo «da europea, che sia penoso vedere come l'intero governo italiano, nonché la volontà del presidente della repubblica, siano tenuti in scacco dai capricci di un ministro». Di Pietro ha pregato Berlusconi di «non svendere, in cambio di un week-end a Camp David con Bush o di una scampagnata in Sardegna con Putin, il ruolo dell'Europa nel difendere i diritti umani anche quando questi vengono lesi dagli americani a Guantanamo o dai russi in Cecenia».

Infine il signor Schulz questa volta se l'è presa con il ministro Umberto Bossi, che non vuole né la procura europea, né il mandato d'arresto europeo.

La replica vera di Berlusconi è stata fatta diligentemente da Antonio Tajani, capogruppo di Forza Italia al parlamento europeo, che si era visto recapitare poco prima un biglietto da Berlusconi con le istruzioni sulle risposte da dare. E' intervenuto per ultimo, poco prima del suo “capo” e ha risposto a Schulz e ad altri.

Berlusconi si è limitato ad una replica scritta, preparata chiaramente in anticipo, senza rispondere ad alcuna domanda. In perfetto stile “Porta a Porta” ha scodellato cifre su quante riunioni aveva tenuto a livello europeo (42 incontri al vertice, 26 a livello ministeriale, 17 regolamenti approvati, ecc.). Ha concluso dicendo che c'è bisogno per l'Europa di presidenze più lunghe e che lui non si candiderà perché troppo vecchio.

La replica di Prodi, lungimirante e di livello, è stata interrotta più volte dagli applausi. Gli eurodeputati hanno fatto capire chiaramente quale dei due presidenti fosse il più stimato.

Qualche elemento stonato è scaturito durante la conferenza stampa quando Berlusconi ha messo in discussione due capisaldi della politica economica e monetaria dell'Europa: il mandato anti-inflazionistico della Banca centrale europea e i limiti ai deficit di bilancio.

Berlusconi torna a dicembre, la sua strada in salita prevede altri cinquanta giorni.



Franceschini: lavoriamo per l'unità

■ «Rimane immutato il giudizio sulla illegalità della guerra in Iraq, che resta a nostro avviso un errore. La risoluzione Onu pone fine alla fase unilaterale. Ma ora il problema è assicurare la ricostruzione e la pacificazione». E la Margherita, assicura Dario Franceschini, «lavorerà per costruire una posizione unitaria del centrosinistra».

Pecoraro: né un uomo né un soldo

■ «Noi voteremo come il 70% degli italiani - dice il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio - che in Iraq non vogliono soldati ma iniziative umanitarie. Di fronte alla gigantesca truffa delle false armi di distruzione di massa non vogliamo mandare né un uomo né un soldo per quella che è un'operazione militare Qui non si tratta di mandare caschi blu».

Di Pietro: medici, non soldati

■ «In Iraq ora bisogna mandare tanti uomini e tante donne: infermieri medici e ingegneri, per aiutare a ristabilire condizioni di vita normali. Non c'è più bisogno di soldati, ora c'è bisogno di aiuti»: è l'opinione di Antonio Di Pietro, che ieri ha partecipato a un incontro con le organizzazioni del Tavolo di solidarietà con l'Iraq.

Bertinotti: noi stiamo col Fse

■ Il Forum sociale europeo, riunito ieri a Roma, ha confermato l'impegno per la pace e il ritiro delle truppe dall'Iraq. Per Fausto Bertinotti «è un messaggio che la variegata realtà della sinistra di opposizione è in grado di cogliere e di far contare. La sinistra che oggi si esprime in molte forme, ma è comunque contro la guerra e il neoliberismo».

INTERVISTA CON SERGIO MATTARELLA

*L'Iraq dopo il voto delle Nazioni Unite*

Una novità che l'Ulivo deve cogliere

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI

La questione irachena torna al centro della politica italiana, dopo il voto all'unanimità nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. E il centrosinistra discute su quella che si annuncia come una nuova fase. C'è la possibilità di uscire dal tunnel dell'unilateralismo americano, ricucendo un nuovo rapporto transatlantico? E quale atteggiamento bisogna assumere di fronte al tema della presenza militare in Iraq che coinvolge i nostri soldati? La Margherita ha proposto una iniziativa comune all'opposizione, che si fonda sulla valutazione della discontinuità rappresentata dal voto all'Onu. Ma il tema iracheno vede il centrosinistra in ordine sparso.

«In realtà - spiega Sergio Mattarella, già ministro della Difesa nei governi D'Alema e Amato - la risoluzione 1511 dell'Onu, essendo un intervento successivo al fatto compiuto della guerra e dell'occupazione, potrebbe apparire come una sorta di sanatoria. Naturalmente non può essere intesa così, poiché la guerra in Iraq è stata un errore gravissimo per quanto riguarda il merito dei problemi, oltre che inaccettabile nel metodo. Va aggiunto che non ci si può nascondere che il contenuto della risoluzione è obiettivamente insufficiente, sia per quanto riguarda il trasferimento in mani irachene della gestione di quel paese, sia per quanto riguarda la portata del ruolo delle Nazioni Unite. E tuttavia è un passo avanti che ci pone di fronte ad uno scenario nuovo».

**Il giudizio sull'insufficienza della risoluzione Onu, tuttavia, induce una parte dell'opposizione a ritenere che non vi siano le condizioni per modificare la posizione parlamentare tenuta sino ad oggi. Tant'è vero che Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi hanno già presentato una mozione in questo senso...**

Come ho detto, la risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza non basta per passare dall'occupazione ad una presenza di reale e autentica missione di pace, finalizzata soltanto a favorire la stabilizzazione e la ricostruzione dell'Iraq. E dunque sono comprensibili, alcuni malesseri che vi sono, non solo nel centrosinistra italiano. D'altra parte, però, vi sono elementi che vanno considerati in tutto il loro peso.

**Quali sono questi elementi di novità che sarebbe sbagliato sottovalutare?**

Innanzitutto la risoluzione dell'Onu costituisce, da parte degli Stati Uniti il riconoscimento - sia pure a denti stretti e che l'amministrazione avrebbe volentieri evitato - di aver bisogno dell'Onu e degli altri paesi. Si tratta di un accantonamento - non dico superamento - della dottrina dell'unilateralismo e del riconoscimento della necessità del multilateralismo. All'interno dell'amministrazione americana sembra prevalere, in questa fase, la linea meno unilateralista e arrogante di Colin Powell. Respingerla significherebbe ridare fiato all'influenza dei neocons di Rumsfeld e Wolfowitz. Bene hanno fatto, quindi, Francia, Germania, Russia e Cina ad approvare la risoluzione.

**Però c'è chi osserva che accettando questa logica vi sia il rischio di una legittimazione a posteriori della guerra preventiva...**

Considerare con attenzione gli elementi positivi contenuti nel voto all'Onu non vuol dire mostrare acquiescenza rispetto all'errore della guerra. Al contrario. Si è creata, per colpa della guerra, una condizione di estremo pericolo in Iraq con la quale dobbiamo fare i conti. Si tratta di un problema grave per il mondo, non solo per gli Stati Uniti. Questo rischio sarebbe ingigantito se gli Stati Uniti, per una

sconfitta o per una ritirata, se ne andassero dall'Iraq lasciando il vuoto. Il pericolo per il mondo sarebbe molto alto. Non si tratta, dunque, di attenuare il giudizio duramente negativo sulla responsabilità della guerra. Ma di constatare che la guerra ha fatto dell'Iraq un luogo fertile per il terrorismo internazionale, ideale per impiantarvi basi e favorire la concentrazione di terroristi da tutto il mondo.

**Insomma, è proprio il fallimento della politica di Bush che dovrebbe indurre ad una nuova iniziativa internazionale...**

E' così. Dobbiamo rivendicare quello che nel nostro come in altri parlamenti, anche nel congresso americano, si è detto prima della guerra sugli effetti gravemente negativi che questa avrebbe comportato. Detto ciò, non pos-

siamo certo limitarci ad osservare, né essere soddisfatti di constatare come l'avventatezza di Bush, che avevamo denunciato, stia avvantaggiando il terrorismo internazionale. Occorre trovare una via d'uscita.

**Su quale terreno?**

Bisogna evitare di restare stretti nella morsa tra l'unilateralismo di Bush e il rischio del caos che crea condizioni favorevoli al terrorismo. Anche in questo senso la risoluzione dell'Onu, malgrado i suoi limiti di contenuto, va comunque considerata come un fatto importante, che obiettivamente modifica il quadro della situazione e consente di sfuggire a quella inaccettabile alternativa.

**Ma quali sono le priorità "programmatiche" che la politica internazionale deve mettere sul tavolo della di-**



Il Consiglio di sicurezza dell'Onu (Foto Ap)

Basta polemiche. Rutelli e Fassino rimarginano la ferita sull'Iraq e difendono la lista unitaria nel nome di Prodi. Ma tra Margherita e Ds rimangono questioni aperte. Sulle amministrative

ALBERTO NERAZZINI

Secondo ogni logica politica, doveva essere la giornata della ricucitura. Dopo una giornata, quella di martedì, di improvvisa e inaspettata polemica tra Ds e Margherita sui temi più caldi del loro rapporto - la leadership di Prodi, il futuro della lista unitaria, le linee di condotta sull'Iraq, il metodo di scelta del candidato, in definitiva la vecchia questione dell'egemonia nell'alleanza - si aspettavano toni diversi, di riappacificazione. In effetti così è stato, col rapido affacciarsi sulla scena dei principali protagonisti - Fassino, D'Alema, Rutelli e Parisi - mentre però persistevano sullo sfondo toni e argomenti ancora polemici.

Il primo passo lo compie colui che aveva appiccato, chissà quanto consapevolmente, l'incendio. Il segretario della Quercia, Piero Fassino, davanti ai cronisti taglia corto: «Basta polemiche,

ci occupiamo di battere Berlusconi». Sul come costruire la vittoria elettorale contro Berlusconi, Fassino è altrettanto netto: «Anche sul come ci metteremo d'accordo». Segue il presidente della Margherita e coordinatore dell'Ulivo, Francesco Rutelli, che parla invece al *Riformista*: «Sul principio con cui scegliere il candidato siamo d'accordo. Che a decidere siano i Ds, no».

Ecco, sembrano riaffiorare le polemiche del giorno prima. Il progetto della lista unitaria è a rischio? No, nessun problema, dice Rutelli, perché quell'idea «ha una sostanza fortissima. Non sarà una lista di duri e puri, sarà larga e aperta, sarà autorevole la partecipazione e visionario il programma con un impianto riformatore e di europeismo federalista». Rutelli è a Strasburgo, e in un'altra intervista, al Tg3, appare come uno che le polemiche le ha già dimenticate, e ripete che con Prodi, tutti insieme, «vinceremo».

Ma la ferita aperta martedì non è una scararmuccia qualsiasi. Ecco perché ieri si muovono anche altri, fra quelli che contano dentro alla coali-

zione, per difendere l'idea della lista unica, per evitare di gettare alle ortiche tutto quanto già è stato fatto. Se lo sono ripetuti Massimo D'Alema e Arturo Parisi, in una telefonata pomeridiana di chiarimento: il vicepresidente di Dl avrebbe ribadito la legittimità della posizione del suo partito sull'Iraq (la proposta di votare a favore di una "nuova missione" dei soldati italiani sotto egida Onu) e l'intento unitario che la guidava. Il presidente dei Ds si sarebbe dichiarato d'accordo sul fatto che ogni partito ha diritto a esprimere una propria posizione, ma avrebbe anche ribadito che eventuali mozioni comuni andranno discusse quando vi sarà un dibattito parlamentare sul tema. Le agenzie battono le indiscrezioni sul colloquio tra D'Alema e Parisi, quando il vento di guerra che aveva tagliato in due l'Ulivo ha ormai smesso di soffiare.

In realtà la giornata "riparatrice" non era cominciata nel migliore dei modi. Andando contro la logica della necessaria "ricucitura", infatti, il coordinatore nazionale della Quercia Vannino Chi-

ti non solo riapre la discussione sul tema controverso della presenza italiana in Iraq («Riaffiora la tendenza del vecchio Ulivo a dividersi per far risaltare la visibilità di qualche partito... Oggi c'è evidentemente un difetto di comunicazione. Un coordinatore c'è. Che si faccia sentire»), ma rincara la dose con un tema finora rimasto dietro le quinte, e perciò sorprendente: «È indecoroso e ingiusto che a Firenze la Margherita non abbia ancora dato il consenso a un secondo mandato per un sindaco che ha operato bene e che, oltretutto, è il presidente dell'Anci».

È un argomento che solo in apparenza sorprende. In realtà è sintomatico. Sulla riconferma di Domenici a Firenze come unico candidato del centrosinistra non ci piove, ma dietro l'accusa di Chiti si celano altre controversie locali che vedono l'Ulivo diviso anche più di quanto accada a livello nazionale. Da buon toscano, Chiti pensa infatti alla sua regione, dove è in corso uno scontro tra Ds e Dl sulle candidature per le elezioni amministrative di primavera. Non è in questione Fi-

renze, è invece in discussione il candidato sindaco per Prato, città molto importante dove il centrosinistra è sicuro di vincere.

Con la sua inaspettata dichiarazione, Chiti deve fare i conti con le repliche dei diellini Maurizio Fistarol («Chiti non confonda il compito di Rutelli di coordinare le iniziative concordate da tutto l'Ulivo con il divieto di esprimere un'opinione») e Pierluigi Castagnetti: «Il problema è più ampio: bisogna sapere in quali città della Toscana e dell'Emilia i Ds sono pronti a riconoscere che anche un non diessino può fare il sindaco».

Il tema è delicato e non sembra quello più adatto a cercare ricuciture. Ma al termine della giornata l'intervento dei leader nazionali ha raddrizzato la situazione, e anche Violante parla di «fraitendimento», nega «tentazioni egemoniche dei Ds» e ribadisce il totale «sostegno a Prodi». Tutto bene allora: il vento di guerra non soffia più e la questione dell'Iraq sembra tanto lontana. A volte, però, si cade su problemi molto più piccoli. E molto più vicini.



giovedì 23 ottobre 2003

## Asilo/1, Italia a rischio emergenza

■ L'Italia rischia la paralisi: siamo l'unico paese dell'Unione europea a non disporre di una legge organica sul diritto d'asilo e i due articoli sull'argomento contenuti nella Bossi-Fini (in attesa di regolamento attuativo) rischiano di vanificare il "Programma nazionale asilo". Lo denuncia a Firenze l'Assemblea nazionale delle città dell'asilo promossa da lcs, Cir e Acnur.

## Asilo/2, nel 2003 15mila domande

■ Sono oltre 15 mila le domande di asilo presentate ogni anno in Italia ma solo il 5% viene accolto e gli immigrati che non ottengono lo status di rifugiato vanno a ingrossare le file dei clandestini o rimangono in attesa di una soluzione umanitaria che può durare anni, denuncia Gianfranco Schiavone, responsabile immigrazione lcs.

## Rai, che consulenze ha Del Noce?

■ Il presunto rapporto di consulenza tra Del Noce, direttore di Raiuno, e un'azienda, la Ldm Comunicazione spa, dalla quale la Rai acquista prodotti televisivi, è diventato oggetto di un'interrogazione al ministro Gasparri firmata Sandro Battisti. Il parlamentare della Margherita chiede che venga fatta chiarezza sulla vicenda. Il direttore di Raiuno smentisce.

## Divorzio, accordo alla camera

■ I coniugi che non hanno figli minorenni potranno ottenere il divorzio in un anno invece che in tre come prevede ora la legge. È su questa formulazione del testo, formulato dalla diessina Elena Montecchi, che le varie forze politiche hanno raggiunto un accordo nel "comitato dei nove", il comitato ristretto all'interno della commissione Giustizia.

✎ L'aria che tira ✎

## Il mandato d'arresto arresta la maggioranza

Poi dicono: collaborate con la maggioranza quando emergono li posizioni moderate e costruttive. Facile a dirsi. Il problema è che, dopo il "liberi tutti" inaugurato da Fini sulla questione del voto agli immigrati, ci sono in parlamento un sacco di temi importanti sui quali la maggioranza e il governo non offrono appigli sicuri: ognuno per proprio conto, in una babele di posizioni e di iniziative tra loro contrastanti rispetto alle quali è difficile discernere lo strumentalismo (finalizzato solo alle lotte intestine del centrodestra) dall'effettiva articolazione delle posizioni di merito.

Gli episodi si moltiplicano, di rilevanza e argomento molto diversi, dalla proposta di legge di Livia Turco e Alessandra Mussolini sulle coppie di fatto al voto che ha provvisoriamente fermato - nella legge finanziaria - il meccanismo del silenzio/assenso nella vendita degli immobili demaniali. Ma il caso che rischia di far nuovamente esplodere i precari equilibri del centrodestra e che in qualche modo spiazza il centrosinistra "arriva", nuovamente, dall'Europa.

Si tratta della partita che si gioca alla camera intorno alla legge che dovrebbe recepire in Italia il mandato di cattura europeo: un adempimento che vede l'Italia in ritardo di due anni, e che è stato anche richiamato ieri a Strasburgo (dal famoso eurodeputato socialdemocratico tedesco Schultz) davanti a Berlusconi. Il presidente del consiglio ha annunciato in quell'occasione che il parlamento italiano voterà il mandato di arresto europeo «entro la prossima settimana». Tempo poche ore, e il centrodestra si avviluppava nelle proprie contraddizioni, causando un rallentamento dell'iter della legge.

Bossi infatti è tornato a dire la sua sull'argomento, da par suo: l'Europa che vuole un mandato di cattura valido su tutto il proprio territorio «è la sintesi della rivoluzione francese e di quella bolscevica». «Ripropone il regime del terrore». Ridà potere «ai giudici che agiscono su mandato politico». «È una follia razzista». Amen. La Lega si opporrà «con la massima forza» a una misura che secondo Bossi vedrebbe lui come prima vittima.

Le parole del ministro per le riforme istituzionali fanno a pugni - neanche questa è più una novità - con quelle contemporanee del vice presidente del consiglio: «Sul mandato d'arresto europeo io sono d'accordo - dice Fini - e credo che anche il ministro Castelli lo sia». Errore blu: il ministro della giustizia *non* è d'accordo e lo fa sapere un paio d'ore dopo: la proposta è costituzionale e la Lega dovrà opporsi. Per aggiungere confusione, entra in scena un quarto ministro, quello delle politiche comunitarie Buttiglione, che addirittura annuncia la presentazione di una *propria* proposta di legge.

Risultato? La paralisi. La discussione sulla legge è in effetti già aperta a Montecitorio, commissione giustizia, solo perché l'Ulivo ha presentato da tempo una sua proposta. Inopinatamente, ieri, i partiti della maggioranza hanno deciso contro il parere dell'opposizione di chiedere un parere di costituzionalità, appunto alla commissione affari costituzionali. Un modo per prendere tempo, per non far procedere l'iniziativa del centrosinistra (sul cui merito però ci si dice favorevoli), per ricomporre gli incompabili Fini e Bossi. Difficile per l'Ulivo far risaltare il proprio atteggiamento "costruttivo".

# Immigrati alla camera: toni pacati. Bianco: «Allarme sbarchi»

Per una volta, nell'aula di Montecitorio della camera dei deputati, si discute con toni pacati e senso delle istituzioni. Persino il rappresentante della Lega Nord, uno di quei deputati in gergo detti "di seconda fila", l'onorevole Pietro Fontanini, quando prende la parola per replicare all'intervento del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, che era venuto in parlamento per riferire sulla tragedia dei somali al largo di Lampedusa, si concede una sola battuta tipica dell'armamentario leghista: «I paesi poveri vanno aiutati a casa loro», dice. Scarsi gli applausi, silente il volto del capogruppo leghista Alessandro Cé, noto alle cronache parlamentari per aver attaccato, sugli immigrati, Casini, Ciampi, Fini e lo stesso Pisanu.

Del resto, il ministro dell'Interno aveva saputo dosare i riferimenti tecnici dovuti, da parte del responsabile del governo per la sicurezza, alle modalità dell'ecatombe di Lampedusa e agli altri, incessanti, sbarchi di clandestini di questi giorni con parole improntate alla saggezza, come gli riconoscono, nel dibattito, gli esponenti dell'Ulivo.

Quella che, l'altro ieri, Pisanu aveva già definito «una immane tragedia» entra così nell'emiciclo di Montecitorio nel solo modo in cui poteva entrare: doloroso e rispettoso di tanti morti. Le responsabilità «indirette» di quelle morti, però, pesano eccome sulle coscienze del governo. Pisanu si barcamena, nel corso del suo intervento, tra i richiami a un «fenomeno dalla portata epocale e mondiale, quello dell'emigrazione dai Paesi poveri del Sud del mondo ai Paesi ricchi e la richiesta di una «maggior e più serrata collaborazione tra i Paesi Ue in sede comunitaria». Ma se nemmeno questa modesta richiesta sta bene ai leghisti, i quali fanno notare che «Francia e Germania sono contrari e dun-

que è molto meglio che ogni Paese decida per sé», tocca all'opposizione, quando prende la parola, far notare al governo tutti i buchi e i fallimenti della sua politica sul contrasto all'immigrazione clandestina, sulle palesi carenze di una seria politica di integrazione e sui modi con cui vengono trattati i clandestini nei centri di accoglienza temporanea (ex centri di detenzione).

Su questi, è il capogruppo dei Ds Luciano Violante a far notare che «non si possono trattare i clandestini con le stesse regole dei mafiosi sottoposti al 41 bis» (una correzione di rotta non da poco, quella dei Ds, che hanno finora difeso la "dolorosa utilità" dei centri di permanenza) mentre l'onorevole Graziella Mascia del Prc li definisce senza mezzi termini "lager" inaccettabili in un Paese civile.

Ma è Giannicola Sinisi, ex sottosegretario all'Interno dei governi dell'Ulivo, a ristabilire la verità dei fatti, avendo seguito da vicino tutta la partita degli accordi bilaterali stipulati dall'Italia con i Paesi di provenienza degli sbarchi: «Mi fa piacere che sia lo stesso ministro Pisanu a riconoscere che fummo noi a stipulare 15 dei 28 accordi attuali nel 1996-'98, due nel 1999-2001 e solo 5 dal 2001 ad oggi». Sinisi, però, ricorda anche - come pure aveva fatto Violante - che nel 2001 l'Italia aveva stabilito una quota di immigrati dalla Somalia in 500 unità, «quota ora abolita». Inoltre, sia Sinisi che Violante, sottolineano che manca una norma seria sul diritto d'asilo, in Italia, e non certo per colpa dell'opposizione e che è «una parte della maggioranza, quella leghista, che si oppone al recepimento delle norme sul mandato di cattura europeo, parte essenziale della tanto ventilata, da parte del governo, lotta alla criminalità che gestisce il traffico di clandestini.

## Dialogo sulle coppie di fatto

Una legge di dialogo, la definiscono Alessandra Mussolini e Livia Turco, nella speranza che prevalga il buon senso e non gli schieramenti. Anche se più che il dialogo, ha scatenato polemiche a non finire. La proposta di legge, che vuole regolamentare le coppie di fatto, nasce da due deputate agli opposti del panorama politico, An e Ds, e, appunto, vuole superare le barriere ideologiche per risolvere una serie di problemi concreti.

L'intesa è stata trovata su una convinzione: che occorra superare ogni discriminazione tra i figli nati da genitori sposati e quelli nati da coppie conviventi. Consapevoli, la Mussolini e la Turco, che la questione ha sempre diviso ideologicamente, ripetono che non vogliono dare una nuova definizione giuridica di famiglia. L'obiettivo è tutelare le coppie di fatto, indipendentemente dal sesso, e soprattutto il partner più debole. Ma sono i figli nati fuori dal matrimonio i veri destinatari di questa legge. Attualmente, hanno spiegato le promotrici, i genitori non sposati che si separano devono sottostare a un doppio giudice, uno per decidere l'affidamento, l'altro per l'assegno di mantenimento. Quindi, una discriminazione che il pdl elimina, così come codifica che al genitore affidatario resta la casa ed estende alle coppie di fatto i congedi di paternità o maternità o il 40% del Tfr in caso di morte del convivente. L'iniziativa non è piaciuta ad An che ha presentato un'altra proposta che equipara i figli naturali ai legittimi, assolutamente contraria a riconoscere diritti alle coppie di fatto. Mentre i Ds già avevano una loro proposta. Segno che le discriminazioni esistono.

## Cara Livia Turco, confrontiamoci ma attenta all'ipocrisia della destra

ROSY BINDI

Cara Livia, confesso il mio stupore di fronte al tuo richiamo, dal palcoscenico del Costanzo Show, «ai cattolici della Margherita» sui diritti delle persone nelle coppie di fatto. Non solo perché su questo terreno, pur avendo storie e culture politiche diverse, abbiamo insieme sperimentato, prima al governo e ora all'opposizione, un comune sentire e una comune impostazione politica che ci hanno distinto in modo limpido dalla destra. Ma anche perché la sollecitazione è arrivata, per così dire, a cose fatte, senza alcun coinvolgimento preliminare del centrosinistra (non solo dei cattolici) e al termine di un percorso televisivo costruito con la Mussolini.

Come ben sai, il metodo è sostanza. Tanto più in politica, dove le scelte, le azioni e i risultati sono frutto di un impegno plurale, di elaborazione e mediazione tra soggetti politici, culturali e sociali diversi. Per chi crede alla democrazia politica questo metodo non può mai venir meno né essere sostituito da un presunto plebiscito mediatico che attribuisca ai telespettatori della domenica la rappresentanza dell'interesse nazionale.

Naturalmente c'è sempre anche un'iniziativa personale, la capacità di individuare prima di altri urgenze e problemi irrisolti ma poi, questa sensibilità - che tu possiedi certo più di altri - si condivide e si mette alla prova con chi può davvero garantire il risultato. Da questo punto di vista, la Mussolini è assolutamente minoritaria anche nella Casa delle libertà. Tant'è che le resistenze e le obiezioni più radicali vengono proprio dal partito di An, da Forza Italia e dalla Lega.

Ma anche il mondo cattolico ha espresso irritazione e fastidio, con una comprensibile reazione che non ci aiuta a ristabilire con questo mondo un rapporto credibile e serio che sappia coniugare coerenza dei valori e laicità della politica, patrimonio prezioso del-

l'Ulivo che andrebbe esteso e reso ancora più forte.

La ricerca di percorsi bipartisan è sempre auspicabile da chi persegue il bene comune. Ma mi chiedo: che valore e quale peso politico riveste un'intesa siglata davanti alle telecamere? Proprio sulla famiglia, sui diritti delle persone, sulla tutela dei minori abbiamo registrato in questi anni l'ipocrisia della destra al governo. Abbiamo visto le furbizie di Maroni, che con una mano concede il bonus per il secondo figlio e con l'altra toglie i sussidi per la casa alle giovani coppie, abbiamo visto la Sestini riempirsi la bocca di lotta alla povertà e non fare nulla per salvaguardare il reddito minimo d'inserimento, abbiamo visto l'indifferenza di Tremonti e Sirchia ai bisogni dei disabili e degli anziani, abbiamo visto le lacrime di cocodrillo di Buttiglione sugli immigrati che non hanno impedito il varo di una legge che penalizza e discrimina le famiglie degli extracomunitari, abbiamo visto Storace cancellare la legge della regione Lazio per gli aiuti alle coppie di fatto. Ma non abbiamo sentito le proteste dell'onorevole Mussolini che invece si è distinta in una patetica difesa del giudizio di Berlusconi sulle vacanze degli antifascisti al confino.

Sul merito non mi esprimerò a nome «dei cattolici della Margherita», come partito faremo laicaamente la nostra valutazione. A titolo personale, e per quello che conta, ti anticipo che sono disponibile al confronto e alla definizione di norme che senza stravolgere i principi costituzionali posti a tutela della famiglia, riconoscano parità di trattamento, stessi doveri e diritti a chi si impegna in un progetto di vita comune. Il modello di società al quale lavoriamo nell'Ulivo mette al centro le persone e tutela prima di tutti i più deboli, siano essi figli di un matrimonio religioso o di immigrati clandestini. Non sono sicura che a destra ci sia altrettanta consapevolezza sul valore universale dei principi di libertà e uguaglianza scritti nella Costituzione né che basti l'insostenibile pragmatismo della Mussolini a sanare le truffe e gli inganni della Casa delle libertà.



## Centrosinistra, la tela di Penelope

MASSIMO CACCIARI  
SEGUE DALLA PRIMA

Dica la sua sulla irreversibile crisi dell'O-nu così come attualmente strutturata e sulle linee che intende promuovere per la sua riforma; chiarisca concretamente la sua posizione in merito al riassetto degli organismi sovranazionali (Fondo monetario, Banca mondiale, Wto), che sono oggi la reale sede della geopolitica contemporanea, "ovviamente" sottratte ad ogni forma di trasparenza democratica e chiuse ad ogni partecipazione dei paesi del Terzo mondo ai processi decisionali. È sulle sue proposte che l'Ulivo deve chiedere conto al governo della sua politica internazionale. In questo ambito sarà possibile discutere di ogni intervento uma-

nitario, economico, così come militare. Al di fuori di questa visione complessiva, invece, ogni intervento militare è oggi nei fatti, semplicemente, asseverazione della politica dell'attuale amministrazione americana e del nuovo atlantismo europeo, che non ha assolutamente nulla a che vedere con quello, per rimanerne a casa nostra, della Democrazia cristiana e dello stesso Craxi. L'Ulivo, e ancor più il futuro e per me auspicabilissimo nuovo soggetto riformista, non potrà mai essere una forza politica astrattamente pacifista, ma mi auguro saprà non dimenticare che la guerra, l'*horridum bellum* sempre e comunque, vale solo come prosecuzione della politica. E quindi ogni guerra e ogni intervento militare vanno giudicati esclusivamente sulla base della politica che in essi si esprime.





Durnwalder... in italiano

■ Luis Durnwalder gioca a tutto campo: «Voglio prendere almeno 7000 voti italiani, come nel '98»: per questo negli ultimi giorni si è messo a far campagna elettorale anche in italiano. I voti sarebbero «un riconoscimento a quanto ho fatto di buono come presidente, lavorando per tutti e non per un solo gruppo linguistico».

La “puntata” di Forza Italia

■ Forza Italia rilancia e “punta” su «10mila voti tedeschi, da quei tirolesi che non credono più nella politica accentratrice della Svp e che apprezzano l'onorevole Frattini, l'onorevole Tremonti e il presidente Berlusconi». L'auspicio è che essi «mandino un segnale di sostegno al governo nazionale, nel momento in cui si lotta per le riforme».

Oggi arrivano i “big” politici, ma...

■ Gianfranco Fini, Giulio Tremonti, Massimo D'Alema: il calendario della campagna elettorale oggi è pieno di pezzi grossi. Ma l'interesse principale a Bolzano è per Giorgio Panariello, che in questi giorni approda nella città altoatesina con la sua trasmissione del sabato sera. Ieri sono andati esauriti in pochi minuti gli 848 biglietti gratuiti.

E a Trento Dellai “ringrazia” Silvio

■ «Sono stati molto gentili, perché sono venuti in massa e ogni volta che arrivano fanno aumentare il livello di consenso alla nostra coalizione: siamo loro molto grati»: Lorenzo Dellai, candidato alla provincia di Trento, torna a ironizzare sui ministri “visitors”. Il comizio di Berlusconi in piazza della Vittoria sarebbe «un altro utile contributo alla nostra campagna».

COLLOQUIO CON GIANCLAUDIO BRESSA

*Domenica il voto a Bolzano: la destra sposa il nazionalismo e punta sullo scontro frontale*



(Foto Agf)

CHIARA  
GELONI

Batte l'Alto Adige in lungo e in largo, Gianclaudio Bressa, in questi ultimi giorni di campagna elettorale. Dal 2001 è lui il deputato di Bolzano: deputato dell'Ulivo, iscritto al gruppo della Margherita, dopo una prestigiosa vittoria nello scontro diretto con un pezzo da novanta di Forza Italia come il ministro degli esteri Franco Frattini, anche grazie a un accordo politico con la Sudtiroler Volkspartei. Da quella che è diventata la sua terra politica d'adozione, Bressa ci aiuta, a tre giorni dalle elezioni provinciali, a capire qualcosa di queste terre di confine.

**Onorevole Bressa, le provinciali di Bolzano sono andate sui giornali nazionali soprattutto per un motivo: l'inedita alleanza tra Margherita e Udc. Solo un fatto locale?**

Faccio una premessa: in Alto Adige tutti i processi politici vanno letti attraverso il filtro dell'autonomia speciale e dell'esigenza di assicurare la convivenza tra i diversi gruppi linguistici. Quindi la vera e unica linea di demarcazione tra gli schieramenti politici passa di qua: non c'è questione di destra o sinistra, ma di come ci si pone rispetto al tema dell'autonomia. Per noi è una risorsa, un modo di convivere e anche un punto di partenza per costruire una convivenza migliore. Per gli “altri” è una gabbia: le garanzie della comunità tedesca vengono viste come un limite per gli italiani. Chiaro?

**E l'Udc non può stare coi nazionalisti. Giusto?**  
È una questione culturale prima ancora che politica. Per trent'anni qui la Democrazia cristiana e i partiti che oggi compongono il centrosinistra sono stati sempre dalla stessa parte, insieme alla Svp. Dall'altra parte della barricata c'era la destra nazionalista e oggi ci sono An e la Lega. Forza Italia qui ha scelto quella metà del campo, anzi ha sposato le posizioni più ultranaziste: questo ha scardinato i rapporti nell'alleanza di centrodestra. Premessa a parte, comunque, io trovo che ci sia una lezione che da Bolzano può arrivare anche a Roma: e cioè che di fronte a elementi programmatici forti e convincenti le rigidità di schieramento possono anche saltare.

**Ma l'accordo tra Margherita e Udc ha creato problemi con i Ds e gli altri partiti dell'Ulivo?**  
Assolutamente no. Va tenuto presente che qui, alle provinciali,

# Noi vogliamo costruire una comunità

**«Forza Italia e An mirano a sfruttare il malcontento che può esserci verso le forze di governo per strappare qualche voto in più. Può anche essere redditizio, nell'immediato: ma cosa faranno dopo che avranno bloccato la politica locale in una logica di scontro frontale, confinando la minoranza italiana nel suo 25 per cento della popolazione totale? Noi abbiamo l'ambizione di cambiare insieme, senza buttare quello che c'è di buono. Finora si è convissuto “a sangue freddo”, ora è il momento di fare un passo in più».**

si vota con il sistema proporzionale puro e non c'è elezione diretta del presidente. Un sistema che si fonda sull'esigenza di garantire la rappresentanza di tutte le minoranze linguistiche: quella ladina, ad esempio, poco più del 4% degli abitanti. Lo Statuto dell'autonomia prevede poi che tutti i gruppi linguistici presenti in consiglio - tedeschi, italiani e ladini - vengano rappresentati in giunta e quindi esprimano almeno un assessore. Finora la multietnicità è stata garantita da un accordo politico, prima tra Svp e Dc, successivamente tra Svp, Margherita e Ds. Noi siamo per confermare questo accordo

politico e la logica di collaborazione che sottintende. La Margherita ha promosso la lista “Unione autonomista” (con Udc, Italia dei valori e Insieme per l'Alto Adige che è una lista autonomista; i Ds hanno promosso la lista “Pace e diritti” insieme allo Sdi e a Rifondazione: ci siamo mossi nella stessa logica di allargamento e di semplificazione.

**Onorevole, che aria tira a Bolzano?**  
È stata una campagna elettorale strana. Forza Italia ha scelto toni alti e tinte fortissime, difendendo a spada tratta i presunti interessi minacciati della comunità italiana. Noi abbiamo pun-

tato sulla ragionevolezza degli elettori, e sulla continuità della logica di collaborazione di cui parlavo. Siamo stati tacciati di aver tenuto un profilo troppo basso, ma è evidente che in questo caso la forma è sostanza: in Alto Adige non c'è la cittadella assediata alla quale vuole far credere la destra, ma una storia pluridecennale di collaborazione che non è solo garanzia per tutti, ma occasione di promozione e valorizzazione di tutti. La logica dello scontro è un pericolo reale: Forza Italia e An puntano a sfruttare il malcontento che può esserci verso le forze di governo per strappare qualche voto in più. Può anche essere redditizio, nell'immediato: ma cosa faranno dopo che avranno bloccato la politica locale in una logica di scontro frontale, confinando la minoranza italiana nel suo 25% della popolazione totale? Lo sanno che ci sono vallate dove gli italiani sono l'1, il 2% degli abitanti?

**Quali sono invece i tratti salienti della proposta di Unione autonomista?**

L'ambizione di cambiare insieme, aggiornando anche alcune parti dello Statuto che possono essere datate, senza buttare quello che c'è di buono. Dal 1972, anno del secondo Statuto, sono cessati - salvo qualche episodio isolato all'inizio degli anni '80 - tutti gli episodi di terrorismo: qui, prima, c'erano le bombe: non è poco. Però - io uso spesso questa espressione - finora abbiamo vissuto l'uno accanto all'altro “a sangue freddo”: è arrivato il momento di passare dalla fase della pacificazione a quella della costruzione della comunità. Per questo giudico davvero pericolosa la logica dello scontro frontale: anziché guidare i cambiamenti in positivo, si rischia di provocare pericolosi passi indietro.

**Che notizie ha del “giallo” sulla presenza di Berlusconi alla manifestazione di chiusura della campagna elettorale?**  
La visita del presidente del consiglio continua a essere “non confermata”, ma una cosa è certa: la presenza del capo del governo italiano e presidente di turno dell'Unione europea a una manifestazione elettorale in piazza della Vittoria assumerebbe le dimensioni di un vero incidente diplomatico. Quel luogo è il simbolo della divisione: c'è il monumento, voluto dal fascismo, alla vittoria contro gli austriaci nella prima guerra mondiale. Sarebbe come commemorare Mussolini di fronte al monumento ai partigiani, ma forse non è neanche questo il paragone giusto. Si inventeranno una scusa...

## Unione autonomista, diversi ma insieme: un progetto che semplifica. E forse un modello

Dal Programma politico di Unione autonomista  
Le formazioni politiche a spiccata vocazione autonomista, democratica e moderata: Margherita, Insieme per l'Alto Adige, e Italia dei Valori si sono unite per dare origine ad una unica lista di centro, che rappresenta un progetto politico di rilievo che intende concorrere a garantire governabilità alla nostra Provincia ed assicurare una autorevole rappresentanza del gruppo linguistico italiano.

Il concetto di un'autonomia fondata sulla collaborazione fra i gruppi linguistici, sulla condivisione dei valori, sul rispetto reciproco e sulla partecipazione, è opposto a quello della divisione e dell'antagonismo etnico. Questa esperienza ha portato, nel corso dei decenni, allo sviluppo economico e culturale della nostra provincia ed alla pacificazione fra i gruppi linguistici. Il carattere centrista e moderato significa il rispetto del pluralismo della nostra società, il saper cogliere e mediare istanze provenienti da più parti per dare risposte ragionevoli, equilibrate, realistiche anche in termini di fattibilità, compatibilità economiche e sostenibilità am-

bientale. Nell'ambito di questa comune caratterizzazione, le forze politiche che danno vita al progetto sono portatrici di aspetti peculiari che arricchiscono l'Unione autonomista, in particolare l'esperienza e la capacità di governo, maturata in decenni di gestione dell'autonomia, il forte radicamento territoriale ed il pragmatismo amministrativo, i principi della legalità e della trasparenza nella vita pubblica.

La lista "Unione autonomista" presenta contenuti innovativi ed in controtendenza rispetto al personalismo ed alla frammentazione, che così spesso affliggono la vita politica, quali: la capacità di aggregazione che semplifica il quadro politico ed evita la dispersione dei voti; il rafforzamento dell'area centrale dei partiti di lingua italiana, riferimento fondamentale di dialogo e di confronto con la Svp, in grado di essere elemento trainante anche per le altre forze autonomistiche, premessa quindi per una governabilità locale all'insegna della pari dignità e concordia tra i gruppi linguistici; una composizione interna trasversale ed aperta che supera gli schieramenti nazionali, fortemente

autonomista e radicata sul territorio; un richiamo a movimenti e a gruppi della società civile, allo scopo di creare nuovi rapporti fra cittadini e partiti, con un forte richiamo ai valori etici fondamentali: dalla centralità della persona umana alla trasparenza ed alla legalità nella gestione della cosa pubblica, dalla solidarietà fra i cittadini e le diversità sociali, ad una sussidiarietà operativa, che valorizzi adeguatamente l'apporto del volontariato; il progetto comprende attenzione e disponibilità verso i cittadini di lingua tedesca e ladina a cui pure la nostra proposta politica si rivolge, nella prospettiva di una autonomia per tutti e di tutti, condivisa e responsabilizzante; il progetto che nasce nell'imminenza delle prossime elezioni provinciali non si esaurisce in esse, ma ha in sé un valore strategico che mediante un percorso comune è in grado di affrontare le delicate prove e gli appuntamenti elettorali degli anni prossimi. Questa volontà di unire posizioni di origine diversa, in vista di un obiettivo superiore, ha comportato rinunce individuali e di gruppo e il superamento di precedenti posi-

zioni. Nell'affrontare questa sfida c'è la consapevolezza delle difficoltà, ma anche l'orgoglio di presentare una soluzione aggregativa dell'area moderata, cattolica, laica, riformista estesa ed articolata, che nasce dalla particolarità della nostra situazione politica e che potrebbe diventare un modello di scala più ampia e di interesse nazionale. Le formazioni politiche a spiccata vocazione autonomista, democratica e moderata: Margherita, Insieme per l'Alto Adige, e Italia dei Valori si sono unite per dare origine ad una unica lista di centro, che rappresenta un progetto politico di rilievo che intende concorrere a garantire governabilità alla nostra Provincia ed assicurare una autorevole rappresentanza del gruppo linguistico italiano. Il concetto di un'autonomia fondata sulla collaborazione fra i gruppi linguistici, sulla condivisione dei valori, sul rispetto reciproco e sulla partecipazione, è opposto a quello della divisione e dell'antagonismo etnico. Questa esperienza ha portato, nel corso dei decenni, allo sviluppo economico e culturale della nostra provincia ed alla pacificazione fra i gruppi linguistici.

I NUMERI DEL VOTO

*Durnwalder cerca il “record”*

Domenica vanno alle urne 116 comuni della provincia autonoma di Bolzano. I cittadini di lingua tedesca, quasi il 70 per cento, voteranno in massa per la Svp: il leader locale, Luis Durnwalder, 62 anni, presidente uscente della provincia, punta a battere il suo stesso “record” dell'ultima tornata amministrativa: 100mila preferenze. E teme un solo rivale: l'astensionismo. La minoranza ladina (4% circa) si riconosce nel partito “Ladins”. “Unione autonomista” (Margherita, Lista di Pietro, Insieme per l'Alto Adige, Udc) ha una testa di lista plurale che rappresenta le diverse forze che le hanno dato vita: Giulio Clamer, Luciana Fiocca, Cristina Zanella. Si tratta di tre “debuttanti” in corsa per la prima volta per il consiglio provinciale. Ds, Sdi e Rifondazione corrono insieme sotto il simbolo “Pace e diritti”, i Comunisti italiani corrono soli. I Verdi sono l'unico partito interetnico.



Benzinai, confermato lo sciopero

■ È confermata la chiusura degli impianti di rifornimento carburanti per il 6 novembre su tutta la rete distributiva italiana. Lo rendono noto in un comunicato unitario le organizzazioni di categoria. L'azione di protesta è indirizzata contro la Finanziaria che non riconferma i provvedimenti di natura fiscale già in essere negli anni precedenti.

Via libera al decreto anti-blackout

■ Passa senza modifiche alla Camera il decreto legge cosiddetto anti-blackout che anticipa alcune misure urgenti del ddl Marzano per il riordino del settore energetico anche al fine di scongiurare nuovi rischi di blocchi dell'elettricità in Italia. Il decreto consente l'utilizzo di centrali termoelettriche anche in deroga ai limiti di emissione nell'atmosfera.

L'Italia perde quote di mercato

■ Investire massicciamente nella ricerca e nell'innovazione e soprattutto puntare all'integrazione internazionale del nostro sistema Paese ai vari livelli (imprese, sistema produttivo e territori). Solo così per l'Istituto affari internazionali l'Italia si salverà dall'essere spinta anno dopo anno ai margini del processo di produzione mondiale.

Castagnetti: sciopero sacrosanto

■ «Lo sciopero di venerdì è sacrosanto perché l'ipotesi di riforma previdenziale avanzata dal governo è ingiusta, non risolve i problemi ma rinvia la loro soluzione al 2008». Lo ha detto il presidente dei deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti, secondo cui la proposta del governo è priva di concertazione e gradualità.

FINANZIARIA

Battuto in senato sui beni culturali, sfiduciato da An e Udc, rassicurato da Berlusconi

Doccia scozzese su Tremonti

RAFFAELLA CASCIOLI

Le processionarie del centrodestra sono ormai allo sbando. Vagano senza meta, non più in fila, mentre si preannuncia un inverno gelido e qualcuno già inizia a cadere dall'albero. Le processionarie del centrodestra finora sono andate dietro al capo, lo hanno seguito a occhi chiusi fino a pochi centimetri dal baratro. Le processionarie del centrodestra ora quegli occhi li hanno aperti con una Finanziaria che le ha spargliate.

E così, mentre in commissione Bilancio del senato si è già arrivati ad una prima resa dei conti, con il governo battuto in due occasioni nel giro di poche ore dalla sua stessa maggioranza, i nodi della Finanziaria e del suo decretone restano tutti sul tappeto. E, questo, nonostante il susseguirsi di vertici della Casa delle libertà in parlamento con il ministro Tremonti. Proprio Tremonti, la sua alleanza con la Lega e l'ambiguo patto di sangue con il Cavaliere sono divenuti sempre più intollerabili agli occhi dei centristi dell'Udc e di An al punto che, da più parti, ormai non si ritiene improbabile che Fini stia accarezzando l'idea di una soluzione finale.

La febbre della maggioranza

La febbre all'interno della maggioranza in tema di Finanziaria è già alta ma, con il passare dei giorni, è destinata a salire. E non solo sul fronte della previdenza. Nella notte tra martedì e mercoledì il governo è stato battuto in commissione Bilancio da un emendamento presentato da Maurizio Eufemi dell'Udc passato con i voti di An e della Lega per consentire agli artigiani di valersi di collaborazioni occasionali di parenti entro il terzo grado. E se il buongiorno si vede dal mattino, ieri il Tesoro è stato sconfessato sull'emendamento presentato dal relatore al decretone Ivo Tarolli, d'intesa con via Ventì Settembre, relativo alla normativa sul silenzio assenso sugli immobili pubblici da privatizzare. Il subemendamento all'articolo 27 a firma di Morando e Turroni per eliminare il principio del silenzio-assenso è stato approvato con il parere contrario del governo e dello stesso relatore ma con i voti dell'opposizione e, a quanto sembra, anche della Lega. Sul tema il relatore dell'Ulivo sulla Finanziaria, Paolo Giaretta, ha osservato che «il governo è stato battuto su una delle peggiori mostruosità del decretone: la possibilità di vendere beni culturali significativi con la procedura del silenzio-assenso». Per Giaretta si tratta di «un primo risultato positivo della battaglia dell'opposizione e la prova tangibile che il ministro Tremonti è stato sfiduciato dalla sua stessa maggioranza». Il capogruppo dei Ds in senato Gavino Angius

ha chiesto ad An e Udc «di avere un sussulto di dignità affinché impediscano che Forza Italia e Tremonti mettano la fiducia sulla manovra».

Una pioggia di emendamenti

Non è un caso, infatti, che il malessere all'interno della maggioranza affiori anche dalla pioggia degli emendamenti che si è abbattuta e si continua ad abbattere sul complesso castello di carte costruito da Tremonti per la Finanziaria 2004. Al ddl alla Finanziaria sono infatti stati presentati circa 2.500 emendamenti di cui metà da parte della maggioranza. Un'instabilità interna al centrodestra che ha indotto il viceministro dell'economia, Mario Baldassarri, a sostenere che - in assenza di un accordo della maggioranza sul decretone di accompagnamento alla Finanziaria - non ci sono le condizioni per porre la fiducia. Baldassarri, però, è smentito a stretto giro di posta dallo stesso Berlusconi che, dopo aver difeso a spada tratta le prerogative di Tremonti, preannuncia la fiducia sul maxi-decreto. Il governo, d'altra parte, procede tra intoppi, aggiunti e qualche sgambetto a dispetto di tutto e di tutti.

Se è vero che la confusione regna sovrana si profila un nuovo braccio di ferro tra centristi e Lega questa volta causato dall'emendamento del Carroccio alla Finanziaria che estende il periodo di durata della concessione nei casi di aggregazione tra le aziende municipalizzate. Un emendamento che è passato in commissione Bilancio con il parere favorevole del governo e che, secondo il ministro delle politiche comunitarie Rocco Buttiglione, deturpa i servizi di pubblica utilità e rischia di condannare l'Italia a pagare all'Ue una multa enorme. Buttiglione lamenta il fatto che Tremonti non sta ai patti: «Mi aveva promesso che non sarebbe stata toccata una



(foto Agf)

guerra dichiarata tempo fa al mondo del credito. Dietro

il braccio di ferro con il governatore della Banca d'Italia,

si celano le mire del ministro, del Cavaliere e del Carroccio

sul sistema bancario. Natale D'Amico: l'alleanza con

la Lega ha finito per mettere Tremonti in un cul de sac.

virgola, perciò è grave che ci sia stato questo voto ed è ancora più grave che ci sia stato parere favorevole del governo». La Lega però non intende retrocedere e individua nella norma, inserita ormai nel decretone, una sorta di linea del Piave.

Tuttavia, la vera resa dei conti, se di resa di conti si tratta, avverrà sulla Cassa depositi e prestiti. Un'operazione di illusionismo creativo che strozza le finanze comunali e, di fatto, consente la creazione di una finanziaria personale di Tremonti. Un'operazione su cui, all'interno della maggioranza, prima ancora che nell'opposizione o nel Paese si sta giocando proprio queste ore una partita decisiva. La seconda riunione di maggioranza, svolta ieri, si è conclusa ancora una volta con un nulla di fatto al punto che, per stamattina, è stata convocata una nuova riunione dei capigruppo del centrodestra di camera e senato. Se il forzista Schifani getta acqua sul fuoco e punta sul tempo come migliore medicina, chi invece intende accorciare la misura è il ministro Alemanno che punta su un testo condiviso.

La linea del Piave di An

La verità è che la Cassa depositi e prestiti rappresenta, prima ancora che il condono edilizio, la vera linea del piave di Alleanza Nazionale. L'operazione della Cassa alza il velo non tanto e non solo sul braccio di ferro tra il ministro Giulio Tremonti e il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. In realtà è giunto alla resa dei conti l'assalto lanciato al mondo del credito dal Cavaliere per problemi personali e dalla Lega per smania di poltrone. La questione parte da lontano, ma l'epilogo è storia dei nostri giorni. Per ricostruire il braccio di ferro di oggi è possibile iniziare dalla fine, ovvero dalla trasformazione in Spa

della Cassa depositi e prestiti, salvo poi procedere per flashback.

Il vicepresidente dei senatori della Margherita Natale D'Amico ricostruisce con puntiglio la vicenda. La nuova Cassa depositi e prestiti agisce su due fronti: da un lato con la raccolta postale per impieghi sui comuni, dall'altra con l'emissione di obbligazioni per finanziare le municipalizzate. Ora il ministro Tremonti sostiene che la Cassa è una società finanziaria e, quindi, in osservanza all'articolo 107 del testo unico bancario è sottoposta solo ad alcuni controlli limitati da parte della banca centrale. Di contro, essendo un soggetto che si occupa di raccolta e gestione del risparmio la Cassa non può sottrarsi a quanto stabilito dalla direttiva comunitaria in tema di credito, ovvero ai controlli di vigilanza bancaria. Per D'Amico proprio la costituzione della Cassa in un istituto di credito speciale di carattere pubblico provoca distorsioni delle regole della concorrenza violando i principi comunitari che vietano gli aiuti di stato. «Tremonti nel decretone prevede che i rendimenti dei titoli ed obbligazioni emessi dalla Cassa - spiega D'Amico - siano soggetti ad una ritenuta fiscale di appena il 12,5% entrando in competizione con obbligazioni emesse da altri istituti di credito che supportano una tassazione maggiore e che, quindi, a questo punto per una municipalizzata potrebbero non essere più così attraenti».

Fin qui lo scontro in Parlamento che vede da un lato schierati Tremonti, Lega e Berlusconi e dall'altro An, Udc e una parte di Forza Italia. Tuttavia, nel Paese da due anni e mezzo si combatte in modo finora strisciante, ma a tratti anche pubblico, una battaglia di potere che in queste ultime settimane si è concretizzata in un assalto di Tremonti & Co. al mondo del credito.

In principio c'era Cuccia

A questo punto un flashback è doveroso: in principio c'era Cuccia. Poi, con la sua morte, in Mediobanca gli equilibri si sono rotti e il Tesoro si è schierato apertamente al fianco di Maranghi contro cui gli istituti di credito, uno dopo l'altro, sono scesi in campo. Il vizio, non solo di forma ma soprattutto di sostanza, è che nello stesso momento in cui Tremonti lanciava l'attacco a banchieri del calibro di Profumo o Bazzoli, dichiarava guerra alle Fondazioni pensando che fossero il cavallo di Troia per vincere l'assedio al sistema bancario. Tuttavia, proprio il tentativo di ripolitizzazione delle fondazioni, perseguito dalla Lega assetata di poltrone dopo essere stata lasciata a bocca asciutta agli inizi degli anni '90 in Cariplo, ha di fatto posto in forte urto Tremonti e il sistema bancario. Secondo D'Amico proprio «l'alleanza con la Lega ha finito per mettere Tremonti in un cul de sac». Il ministro, infatti, non lontano dal pensare di poter risolvere i problemi del cavaliere grazie alle banche, è per formazione un dirigista e ritiene possibile riproporre un vecchio schema in voga negli anni '60 senza tener conto che negli ultimi 40 anni il mondo del credito ha sostanzialmente cambiato faccia e pelle. Tremonti pensa infatti di tirar fuori dal sistema pubblico le risorse per avviare le grandi opere pubbliche sulla base di quanto avvenne negli anni '60 con le Autostrade Spa che emettevano obbligazioni regolarmente acquistate dalle solite 10 banche pubbliche chiamate a raccolta dal ministro di turno. Le banche pubbliche, però, oggi non ci sono più e il ministro per reperire risorse deve andare sul mercato pagando quindi maggiori tassi di interesse. Ieri Tremonti ha portato a termine un altro attacco, inviando al Parlamento una relazione sulla Consob in cui sostiene che occorre un'autorità unica per la tutela del risparmio. La querelle non è nuova, non è l'unica, ma sarà un campo di battaglia sul quale Fazio e Tremonti si affronteranno tra poco più di una settimana in occasione della giornata mondiale del risparmio.

La commissione di Vigilanza convoca d'urgenza Cattaneo e Annunziata

Lo scontro in Rai sulle pensioni finisce in parlamento

NINFA COLASANTO

L'ennesimo durissimo scontro nel vertice Rai sulle pensioni in tv approda in parlamento. Convocati d'urgenza dalla commissione di Vigilanza, presidente e direttore generale di viale Mazzini tornano oggi a San Macuto. Flavio Cattaneo dovrà spiegare perché il servizio pubblico non ha permesso a sindacati e opposizione di esporre le ragioni del "no" alla riforma delle pensioni. Due giorni fa, infatti, il consiglio d'amministrazione ha bocciato la richiesta del presidente Lucia Annunziata di realizzare finestre informative su Raiuno in occasione dello sciopero generale di domani.

Erano stati gli stessi sindacati a chiedere più volte che la Rai riparasse allo spot di Silvio Berlusconi a reti unificate, e a quello successivo di Giu-

lio Tremonti dal salotto de *La vita in diretta*. La Annunziata aveva accolto da subito questa richiesta «legittima», d'accordo sulla necessità di ristabilire il pluralismo. Ma il presidente di garanzia anche questa volta è stata lasciata sola, tanto che in un durissimo comunicato diffuso dopo la decisione del cda, ha annunciato l'intenzione di non convocare la prossima riunione. Dunque la Vigilanza, che ieri si è espressa a maggioranza nonostante l'ostracismo del centrodestra, vuole capire se a questo punto viale Mazzini rischia la paralisi. «Il direttore generale venga a spiegare il suo decisionismo a senso unico», ha detto Paolo Gentiloni, componente della commissione per la Margherita. Mentre la Annunziata, dopo le parole di fuoco rivolte martedì a Cattaneo («Per lui le regole in Rai sono differenti a seconda dei soggetti a cui vengono applicate») ieri si è limitata a ribadire: «E' una questione di regole, non politica. E le regole - ha chiuso lapidaria - sono regole».

Chiarissimo il riferimento al più volte invocato regolamento della commissione di vigilanza che vieta ai programmi di intrattenimento di ospitare esponenti politici. Un invito che il ministro Gasparri ha ieri platealmente ammesso di ignorare. Dopo essere stato ad *Uno Mattina* per parlare, guarda caso, della sua riforma, ha detto: «Non ritengo di aver violato alcun tipo di deliberà, perché altrimenti mi sarei astenuto dall'accettare l'invito». Ma come è possibile che il ministro delle Comunicazioni non conosca le deliberi sul pluralismo approvate dal parlamento? Eppure aggiunge: «Se avessi avuto l'impressione che la mia presenza non fosse conforme alle regole mi sarei astenuto dall'andare». Gasparri non è d'accordo con la Annunziata, e con la Vigilanza, anche sulla questione del mancato contraddittorio sulle pensioni. Nel riconoscere il sacrosanto diritto dei sindacati ad esprimere le loro opinioni in tv, il ministro chiarisce però che, a suo pa-

rere, «questo diritto non è stato negato».

Ma, nei fatti, sarà ancora una volta La 7 a colmare il buco informativo del servizio pubblico con una lunga diretta domani dalle piazze di Bologna, Roma e Napoli. Quanto alla Rai, sono previste invece soltanto brevi finestre all'interno del Tg3. Il leader della Cisl, Savino Pezzotta, ha inviato ieri una lettera al direttore del telegiornale de La7 Giulio Giustiniani: «Esprimo - scrive - un sincero ringraziamento per l'impegno nel dare ampia e puntuale informazione sulle iniziative del movimento sindacale italiano».

La questione del pluralismo non è comunque l'unico argomento che la vigilanza vuole approfondire. Ieri infatti Petruccioli ha avviato anche il dibattito sul nuovo piano industriale della Rai. Probabilmente verranno ascoltati molto presto anche il direttore dello Sport, Paolo Francia, assieme a quello di Rai International, Massimo Magliaro.



SCRIPTA

**GIOVANNI MANZINI: un provvedimento fuori dalla nostra storia**  
«Il buono scuola modifica radicalmente il concetto di scuola che si è creato nel nostro paese dall'Unità a oggi secondo cui, essendo l'apprendimento non solo un bene individuale ma anche collettivo e quindi pubblico, lo stato ha il dovere di garantire che l'insegnamento sia di qualità, non solo quando è gestito direttamente, ma anche quando è realizzato dalla società civile. Quindi, la qualità dell'istruzione, in un paese civile e democratico, non riguarda solo alcuni, ma tutti i cittadini e pertanto non può essere dettata dalle regole del mercato il cui obiettivo è quello del guadagno attraverso la competizione». (Europa, 4 settembre 2003)

**SERGIO MATTARELLA: era la guida dei cattolici democratici**  
«La libertà: questa era la ragione e la cifra dell'impegno in politica di De Gasperi; impegno da cristiano. Nei giorni successivi alla morte, i liberali lo dipingevano come un liberale credente, i socialisti come un socialista cristiano. Si trattava di apprezzamenti, non di tentativi di impossessarsene o di mutare la sua fisionomia culturale e politica. De Gasperi era la guida dei cattolici democratici, impegnati in politica in ragio-

ne della visione cristiana della persona e della società». (Europa, 18 ottobre 2003)

**FRANCO MONACO: l'esatto contrario di Berlusconi**  
«Berlusconi rappresenta l'esatto rovescio di De Gasperi (...). Si pensi all'europeismo degasperiano e al malcelato antieuropeismo del governo italiano e al suo goffo servilismo verso l'amministrazione Bush. Si pensi all'alto, quasi sacrale senso dello stato e delle istituzione cui diede prova De Gasperi, cui si oppone un'interpretazione proprietaria e aziendalista di essi da parte del Cavaliere (...). (Europa, 17 ottobre 2003)

# Il buono scuola per gli istituti non statali? Una presa in giro. Piuttosto, ci vuole una legge per mettere ordine nei finanziamenti

GIOSEPPE BONELLI

Avavamo introdotto su queste stesse pagine non molto tempo fa il dibattito sulle modalità di finanziamento delle scuole non statali riconosciute paritarie dallo stato e non poche erano state le voci e le proposte intervenute: quasi a risposta è giunto a settembre di quest'anno l'annuncio del ministro dell'Istruzione che i trenta milioni di euro stanziati dall'ultima finanziaria in aggiunta ai contributi ordinariamente versati alle scuole non statali si sarebbero tradotti in buoni scuola per le famiglie degli studenti che le frequentano. Chi fa politica sa che i tempi, in questo campo come in molti altri, non sono mai irrilevanti ai fini della riuscita di un'azione, e la scelta del tempo nel quale annunciare questo nuovo buono scuola non è stata certamente felice: aver proposto questa misura a settembre quando le famiglie degli studenti della scuola statale stanno facendo i conti con i salatissimi prezzi di zainetti, quaderni e testi scolastici suona irridente per queste ultime e assolutamente imbarazzante per le scuole non statali. Ma tant'è, non si può avere tutto nella vita: fatto sta che il buono è arrivato e, quindi, ci si attendevano a breve le modalità di erogazione che la conferenza stampa del ministro prometteva molto semplici.

La modalità ufficiali di erogazione sono giunte solo lunedì e da esse ho appreso che innanzitutto le scuole dovranno preventivamente trasmettere entro il 31 ottobre al ministe-

ro l'elenco dei propri genitori, i quali successivamente riceveranno direttamente a casa una lettera che comunicherà loro la possibilità di ricevere il buono scuola in oggetto. In secondo luogo, apprendo che il buono è solo per le scuole dell'obbligo sino al primo anno di scuola superiore ad esclusione delle scuole elementari parificate.

Trascuro il fatto che l'invio al ministero dei nominativi con indirizzo dei genitori della mia scuola, oltre a crearmi qualche imbarazzo in fatto di tutela dei dati personali, comporterà un lavoro aggiuntivo il cui costo andrà a sottrarsi al modestissimo ricavo che otterrò indirettamente per i circa duecento euro che riceveranno le famiglie. Trascuro che inviare da Roma una lettera a tutte le famiglie interessate costerà qualche centinaia di migliaia di euro, che si potevano aggiungere allo stanziamento dando questa incombenza direttamente alle scuole (che così avrebbero risparmiato il lavoro precedente e accorciato i tempi).

Mi chiedo se questa lettera ai genitori delle scuole paritarie non vada letta nell'ottica del nuovo stile di comunicazione epistolare diretta con il cittadino - elettore che il nostro premier vuole inaugurare su alcuni temi della politica governativa.

Mi meraviglio che il ministero ignori che la legge 53/03, meglio nota come riforma Moratti, ha abrogato la legge 9/99 che prevedeva l'innalzamento dell'obbligo scolastico alla prima superiore, quindi non si spiega l'inclusione di quest'anno tra quelli rimborsabili dal buono

Ma soprattutto mi interrogo sul perché vengano escluse

le scuole elementari parificate. La risposta fornita dal ministero è che le scuole parificate vengono escluse in quanto già beneficiarie di un finanziamento ministeriale (circa trentasette milioni a sezione) che prevede l'eliminazione della retta per le famiglie. Da dirigente di scuola paritaria mi limito ad osservare che: a) non ho ancora ricevuto un terzo del contributo per la mia scuola parificata riguardante lo scorso anno scolastico; c) non capisco come mai la mia regione (Lom-

Il ministro Moratti ha annunciato una misura che non risolve, anzi, rischia in qualche modo di aggravare i problemi delle scuole parificate

bardia) preveda e conceda il suo buono scuola regionale per i genitori degli alunni delle scuole elementari non statali parificate se queste in teoria non fanno pagare alcuna retta; d) un docente di scuola elementare secondo il contratto nazionale, che sono obbligato ad applicare dalla vigente legge di parità, costa, senza anzianità di servizio, circa trentasei milioni l'anno, quindi quanto il contributo che mi arriva due anni dopo, poi ci sono da pagare gli specialisti, il gas, la luce e il materiale didattico, oltre alla manutenzione dell'edificio.

Evidentemente questi particolari non hanno rilevanza per il ministero, come non ha rilevanza il decreto 112/98 che assegna alle regioni la competenza dei finanziamenti alla scuola non statale, rendendo palesemente invasivo il buono

scuola ministeriale.

La scorsa settimana si è aggiunta poi la beffa, con una circolare della direzione regionale della Lombardia che ha ricordato a tutte le scuole elementari parificate che la convenzione con il ministero che regola la parificazione prevede l'obbligo di non far pagare rette ai genitori. Oltre ad augurarmi che simile circolare venga inviata per conoscenza all'assessore regionale competente per il buono scuola, mi chiedo se veramente questo governo, oltre alle più generali sorti della scuola italiana, abbia tra i propri obiettivi quello dell'effettiva valorizzazione del ruolo della scuola non statale, che certamente serve solo il 10 per cento della popolazione studentesca, ma che pure per questo piccolo 10 per cento sgrava lo stato da un onere aggiuntivo, ricevendone in cambio pochissimi finanziamenti, tantissime promesse e, come in questo caso, qualche amara presa in giro.

Forse è giunto il momento di un'iniziativa legislativa seria in proposito, che riassuma e razionalizzi i vari finanziamenti alle scuole non statali di comuni, regioni e ministero e che li renda proporzionati alle spese sostenute e all'effettivo fabbisogno delle scuole, privilegiando, come accade in molti paesi di quell'Unione europea di cui ci onoriamo di far parte, il rimborso delle spese sostenute per retribuire il personale docente, come più di un esponente della maggioranza e dell'opposizione ha già suggerito anche su queste pagine.

# Caro presidente Pera, De Gasperi era popolare, non liberista

PAOLO BARBI

Che Berlusconi si sia servito anche della celebrazione di De Gasperi per la sua inesaurita campagna elettorale è un fatto ignobile, ma non sorprendente. Anzi previsto. Lo dissi subito ad Angelo Bernassola, appena mi espose il programma della Fondazione per la celebrazione. Non ci si poteva aspettare altro da uno che considera la politica non «come missione, come strumento per occuparsi degli altri» (secondo la testimonianza della figlia Maria Romana) e quindi come «la più alta forma di carità» (secondo l'insegnamento di Paolo VI alla nostra generazione di cattolici democratici), bensì come spregevole e disprezzato "teatrino" in cui operare ora come burattinaio ora come giullare. E molti commentatori hanno stigmatizzato (anche su queste colonne) il tentativo di «appropriazione indebita» a scopo meramente pro-

pagandistico, «il paragone impossibile», «l'incolmabile abisso fra le idee e i comportamenti» dei due uomini politici.

Minore attenzione ha attirato il discorso del presidente del senato Pera che, invece, a me è sembrato ancor più riprovevole perché - collocandosi a un livello intellettualmente e culturalmente ben superiore di quello berlusconiano - ha tentato di annettere De Gasperi al liberalismo, ignorando - anzi negando - la sua ispirazione cattolico-democratica e la sua coerente azione politica. Al punto di parlare di «economia liberista» e di «apertura» alla destra economica.

Ma questo non è De Gasperi! È la sua caricatura, fatta da quanti - ultimo ora Pera - non hanno mai concepito altra politica e altra economia che quella dell'alternativa fra liberismo e socialismo. È la caricatura di un leader che, invece, si è formato con le idee del "polarismo" di ispirazione cristiana (austriaco prima, sturziano poi), con le elaborazioni dottrinarie e programmatiche

dei Codici di Malines e di Camaldoli; e che le ha intelligentemente e abilmente tradotte nella sua azione politica di parlamentare, di capo di partito e di uomo di governo.

Certo: De Gasperi ha inserito l'economia italiana nel mercato mondiale facendola uscire dalle rovinose chiusure autarchiche del fascismo, ma non per lasciarla travolgere dal liberismo. Molto opportunamente, il nipote Marco De Gasperi ha ricordato (sul *Corriere della Sera* del 18 ottobre) «Il forte impulso all'intervento dello Stato nello sviluppo economico» - e non solo «un moderato intervento statale nei settori più a rischio o per evitare gli insopportabili monopoli», sen. Pera - ma per promuovere lo sviluppo delle industrie di base e delle aeree meridionali con l'Eni e l'Iri, con la riforma agraria, con la prima riforma fiscale di Vanoni, con la cassa per il Mezzogiorno, col piano Fanfani-case, con gli incentivi alle Cooperative: che non sono state certamente politiche liberiste, né socialiste,

ma originalmente democratico-cristiane (come quelle contemporanee della Cdu di Adenauer e Müller-Harnak, dell'Mrp di Schuman e Maritain, del Psc di Van Zeland e Mercier). Ed infatti trovarono la dura opposizione degli uni e degli altri. E furono anche pagate nelle amministrative del '51 - '52 e nelle politiche del '53. Ma contribuirono in modo determinante alla ricostruzione e al miracolo economico dell'Italia postbellica.

Certo: De Gasperi ha guidato l'Italia nella scelta atlantica ed europea. Ma anche qui contro le resistenze della destra nazionalista e della sinistra egemonizzata dai comunisti; e con l'intesa di Schuman e Adenauer, democratico-cristiani non liberali.

Ma quando egli propugnò la stabilità e il rafforzamento del governo con la legge "truffa", non fu certo per tornare «al classicismo dell'età liberale» né, tanto meno, per creare «un'architettura costituzionale spiccatamente piramidale: con l'esecutivo egemone sul

parlamento e questo sui partiti». Ha scritto bene Franco Monaco (su *Europa* del 17 ottobre) che questa interpretazione di Pera «piega de Gasperi alle proprie opinioni e ai propri gusti» e diventa una «tesi sospetta e insidiosa in un tempo in cui il governo e il premier sistematicamente mortificano il parlamento» - che, invece, De Gasperi considerava «il fondamento della democrazia e il palladio della libertà».

Ma la caricatura che Pera ha fatto di De Gasperi arriva al punto di fingere di voler riesumarlo «dalla solitudine e dall'oblio» per «riprendere il filo interrotto del degasperismo», riannodandolo alla «seconda Repubblica» dopo la lunghissima «transizione dalla prima lasciata incompiuta». Quasi che il vero De Gasperi dovesse essere non il leader del partito Dc che ha guidato la ricostruzione morale, politica e materiale della patria e ha compiuto la difficile transizione dalla dittatura alla libertà, ed anche quella non meno ardua dal liberismo elitario alla democrazia

popolare, bensì semplicemente colui che ha concepito ma non realizzato la Repubblica liberale e liberista da Pera teorizzata e da Berlusconi conquistata ed "egemonizzata".

E se quello di De Gasperi (e di Sturzo e di tutte le democrazie cristiane europee) può essere definito un "cattolicesimo liberale" è proprio perché si è contrapposto alla tradizione autoritaria del Cattolicesimo dei secoli precedenti e a certo "clericalismo" del '900. E quasi che si dovesse ritenere che De Gasperi non si riconoscebbe nelle generazioni democristiane dei Fanfani e dei Moro - cui aveva affidato il "testimone" nel discorso-testamento del congresso di Napoli del '54 - ma dovrebbe condividere l'altra caricatura disegnata dai liberali italiani: la Dc - i cattolici democratici alla guida del paese - come mero "incidente storico", ora finalmente concluso.

Quale mistificazione di De Gasperi e della Dc peggiore di questa, presidente Pera?

# Agenda

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI [AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT](mailto:AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT) / FAX 06.45401041

**23 ottobre**  
**Roma**

**FINANZIARIA**  
A fronte dei tagli alla spesa sociale, alla cooperazione ed agli aiuti internazionali, la maggioranza, favorevole a cancellare i meccanismi di solidarietà, aumenta i fondi per le missioni militari. Elettra Deiana, Giovanni Russo Spena, Damiano Crucianelli, Pietro Folena, Silvana Pisa, Paolo Cento, Piero Di Siena, Tana De Zuluet, Francesco Martone e Luigi Malabarba presentano gli emendamenti alla Finanziaria sulla cooperazione allo sviluppo e sulla riduzione del debito estero e per rilanciare le iniziative di pace quali la risoluzione per il ritiro delle truppe dall'Iraq e la proposta per una Commissione di inchiesta sulle cause del conflitto e sulle responsabilità del governo.  
**ORE 14 – SALA STAMPA MONTECITORIO**

**Milano**

**MEDIO ORIENTE**  
Dibattito tra Marco Pannella e Gad Lerner sul tema "Democrazia e diritti in Israele e nel Medio Oriente". Ingresso riservato alla Comunità Ebraica.  
**ORE 21 -MIFGASH, Via MONTECUCCOLI, 35**

**Strasburgo**

**DDL GASPARRI**  
Francesco Rutelli incontra la stampa per parlare del ddl gasparri e dei pericoli per il pluralismo dell'informazione in Italia.  
**ORE 10,30 - SALA STAMPA DEL PARLAMENTO EUROPEO**

**Roma**

**DIRITTI UMANI**  
*Mary Wollstonecraft. Diritti umani e Rivoluzione francese* è il volume di Roberta Modugno che viene presentato con un dibattito. Presiede: Ginevra Conti Odorisio, Università di Roma Tre. Intervengono: Dario Antiseri, Dino Cofrancesco, Luigi Compagna  
**ORE 17 – Via DELLE COPPELLE 35**

**Assisi**

**CATTOLICESIMO**  
Fino al 25 ottobre. Il convegno si colloca alla conclusione di un programma biennale di ricerca cofinanziato dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sul tema: "*La storia del cattolicesimo italiano dal 1945 ad oggi*". Il convegno che si svolge presso il Sacro Convento, luogo simbolo del cattolicesimo italiano, si propone sia di

**24 ottobre**  
**Milano**

**LIBERALDEMOCRATICI**  
Si svolge presso il Circolo della Stampa la Conferenza di Programma del Patto Partito dei Liberaldemocratici. Economia, politica estera, istituzioni e società saranno i grandi temi al centro dei lavori delle Commissioni di Programma. I lavori avranno inizio nel pomeriggio di venerdì, quando a porte chiuse, prenderà il via il dibattito delle commissioni. Sabato alle ore 11 una tavola rotonda su Rischio Italia. Innovazione e ricerca o declino% cui parteciperanno Marcello Fontanesi, rettore Università Bicocca, Umberto Paolucci Presidente Microsoft Italia,

Roberto Schmid, rettore Università di Pavia, Paolo Annunziato. Modererà Ferruccio de Bortoli. Alle 18 approvazione dei documenti delle commissioni.  
**CORSO VENEZIA 16**

**25 ottobre**  
**Terracina (Latina)**

**MINORI**  
*Minori: quale tutela?* è il tema del convegno organizzato dall'Associazione Italiana Giovani Avvocati (AIGA) presso l'Hotel River di Terracina. Il programma dei lavori prevede oltre ai saluti delle Autorità locali, le relazioni di: Alberto Gambino, Professore di Diritto Privato all'Università di Napoli; Gianfranco Dosi, direttore dell'Osservatorio sul Diritto di Famiglia; Tiziana Coccoalto, Giudice Ordinario Tribunale di Latina; Antonio d'Angiò, psichiatra Ospedale di Formia; Orazio Campa.  
**ORE 9 - STATALE 148 PONTINA, Km. 106**

**Senigallia**

**COSTITUZIONE UE**  
Incontro promosso dall'Associazione Cittadini per l'Ulivo. *Quale Costituzione per l'Europa ? Ma anche Una Costituzione per quale Europa ?* è il

tema dell'incontro con Francesco Clementi, docente all'Università La Sapienza di Roma, componente dell'associazione Astrid, coautore del libro *La Tela di Prodi*, a cura di G. Tognon e del libro *Una Costituzione per l'Europa*, a cura di Franco Bassanini e Giulia Tiberi, con prefazione dello stesso Romano Prodi e introduzione di Giuliano Amato.  
**AUDITORIUM S. ROCCO**

**Ravenna**

**COSTITUZIONE**  
Secondo incontro della serie sulla Costituzione organizzato dall'Associazione Culturale "Giustizia e Legalità". Il tema odierno è *La repubblica dei diritti: lavoro e stato sociale*. Partecipano Tiziano Treu e Giorgio Santini.  
**ORE 10 – ALBERGO CAPPELLO**

**La Margherita**

**23 ottobre**  
**Bressanone**

**VERSO IL VOTO**

Alle ore 12,30 Pierluigi Castagnetti incontra con i candidati ed i rappresentanti della Margherita presso l'Albergo "Oste scuro". All ore 18,30 a Bolzano, assemblea pubblica, sala del Comune. Alle ore 20,30 a Bolzano, incontro con la stampa con il presidente Dellai e Di Puppò  
**HOTEL GREIF**

**24 ottobre**  
**Luino (Va)**

**RIFORMISTI**  
Incontro pubblico con il consigliere regionale Giuseppe Adamoli su "Il riformismo della Margherita nell'Ulivo e in Lombardia". Lo organizza il Circolo Luinese per discutere con la cittadinanza di sanità, servizi sociali, sviluppo e territorio.  
**ORE 21 - PALAZZO VERBANIA**

**25 ottobre**  
**Milano**

**CONGRESSO**  
Al primo congresso regionale della Margherita lombarda che si svolge presso il Centro Congressi Leonardo Da Vinci interviene di Francesco Rutelli in chiusura di mattinata.



L'Europa e i fondi per la ricerca

LA COMMISSIONE europea è diventata rapidamente nel giro di pochi anni una delle maggiori fonti di finanziamento per la ricerca, svolgendo una funzione essenziale per il vecchio continente sotto il profilo sia scientifico e culturale che economico e tecnologico. La procedura adottata per la selezione dei valutatori dei progetti da finanziare, tuttavia, non si conforma a criteri oggettivi e trasparenti, e si presta a confermare le voci di clientelismo e addirittura corruzione. Essa, infatti, parte dal principio che chiunque possa avanzare la propria candidatura a valutatore dei progetti presentati nei vari campi, riservandosi poi i burocrati della Divisione XII (Ricerche) di nominarlo tale o meno. Tale procedura non può non lasciare perplessi, innanzitutto perché non rappresenta la comunità scientifica europea che non partecipa in alcun modo alla selezione degli esperti valutatori che dovrebbero essere invece naturalmente eletti dai docenti e dai ricercatori di tutta l'Unione europea, e, in secondo luogo, perché è evidente che chi si candida non lo fa nella stragrande maggioranza dei casi per ragioni ideali e nemmeno per il lauto emolumento, bensì ovviamente dietro sollecitazione di qualcuno che si avvantaggia poi della sua presenza nel corpo dei valutatori per far approvare il proprio progetto di ricerca. Le voci che da anni ormai, facendosi sempre più numerose e insistenti, circolano negli ambienti scientifici mettono in luce una situazione poco limpida che coinvolge pesantemente l'apparato burocratico ad hoc e le loro diramazioni di varia natura nei paesi dell'Unione. Duole constatare che gli organi di controllo amministrativo e politico, che non possono certo ignorare la fondatezza di queste critiche, non abbiano mai preso un'iniziativa per assicurare competenza e imparzialità alla selezione dei valutatori chiamati a decidere circa i progetti da finanziare, lasciando così mano libera all'apparato burocratico di procedere con totale discrezionalità.

MINO VIANELLO, FACOLTÀ DI STATISTICA, UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"

La finanziaria dei clandestini

LEGGENDO e ascoltando i servizi dei media sulle tragedie dei clandestini delle carrette del mare non può non assalirci una profondissima angoscia. Ma il dolore, persino il sordo senso di colpa che insinua dubbi sulle ragioni dei nostri privilegi, non mi hanno impedito di rimanere colpito da un particolare che ha assunto la configurazione di una probabilità agghiacciante. Il particolare: il pedaggio pagato per il viaggio che si è concluso giorni fa con l'arrivo a Lampedusa di quindici superstiti e tredici cadaveri, e durante il quale sono state gettate in mare diverse decine di persone decedute per gli stenti. Tale pedaggio è stato stimato in cinquemila dollari! La riflessione immediata: cinquemila dollari costituiscono un autentico tesoro in paesi come la Somalia o in paesi dove il reddito pro-capi-

te è di pochi dollari al giorno. E, comunque, esistono centinaia di migliaia di famiglie italiane che non dispongono sul conto corrente di una tale cifra. È dunque molto probabile che esista una vera e propria struttura finanziaria che presta i soldi agli aspiranti emigranti. Se l'ipotesi è vera, sorgono domande inquietanti: a quali condizioni vengono effettuati questi prestiti? come vengono restituiti? Si potrebbe immaginare di rispondere: vengono restituiti con i guadagni realizzati una volta arrivati ai paesi desiderati. Ma così sorge una domanda ancora più ag-

ghiacciante: con quali orrendi vincoli la ipotetica "finanziaria" si garantisce di fronte alle morti da naufragio? Qualcuno sa se è stata condotta una indagine su questo aspetto della immigrazione clandestina?

LEONARDO CASTELLANO

Civiltà di un popolo e rispetto per gli animali

CHE PIACERE leggere e scoprire che due persone la pensano come me! Sono

infatti completamente d'accordo con quanto ha scritto sabato 18 ottobre il lettore Andrea Ramitelli e con la risposta di Federico Orlando. Colgo questa occasione per chiedere: perché ci vuole così tanto tempo per varare una legge, già approvata alla Camera in gennaio e poi al Senato in luglio, proposta dalla Lav, la Lega antivivisezione? Questa legge riguarda in particolare i maltrattamenti agli animali (ma anche i combattimenti, gli abbandoni, il doping, uccisioni, ecc.) e ritengo che risolverebbero in gran parte anche l'attuale problema, dei cani aggressivi. Non è ve-

Axum: comincia l'imballaggio dei nostri beni culturali

Cara Europa, leggo da un articolo di Giuliano Zincone e da un'intervista di Ludina Barzini ad Amedeo duca d'Aosta che a Roma state smontando e imballando la stele di Axum, per restituirla al governo etiopico. Non so chi abbia dato questa disposizione, visto che la stele fu un dono che nel 1937, l'anno dopo la conquista mussoliniana dell'Etiopia, il clero cop-

to di Axum fece al Governatorato di Roma, come allora si chiamava il Comune della capitale, quasi anticipazione dello statuto speciale per Roma capitale che tanto fa incavolare Bossi e la sua orda. Mi chiedo perché soddisfare lo spirito nazionalista del solito colonnello di Addis Abeba, arreca-

ALDO RAPISARDI, MILANO

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro Rapisardi, qualche giorno fa il primo ministro greco, che non è un colonnello, si è avvicinato a Blair e gli ha sussurrato: «Rimandami i marmi, ché ho le elezioni». Voleva dire: restituisci alla Grecia le metope del Partenone così potrò vantarmene con gli elettori (i "marmi" sono conservati da qualche secolo al British di Londra dopo l'esplosione del Partenone trasformato in polveriera dai turchi e centrato dalle artiglierie veneziane). Mi chiedo se il nostro premier Berlusconi, che si da del tu non solo col Padreterno ma anche con i leader euroamericani, dirà mai a Chirac: «Rimandami tutti i capolavori di Venezia, di Milano e d'ogni altra parte d'Italia razzati da Napoleone e da due secoli in bella mostra nei musei parigini». Il momento sarebbe opportuno: l'Italia ridà la stele di Axum all'Etiopia, Londra ridà i "marmi" ad Atene, Parigi ridà i capolavori all'Italia, e così via in una reazione a catena, con travaso di milioni di pezzi da un museo all'altro, da un paese anzi da un continente all'altro. Milioni di pezzi, o almeno quel che ne resterebbe dopo il travaso e dopo qualche anno di permanenza nelle nuove destinazioni. Sa, non è per dir male, ma ad Axum ci sono decine di steli, bellissime come quella che è stata curata e amata per settant'anni a Roma, ma giacciono tutte a terra, in pezzi o blocchi; né i colonnelli di Addis Abeba ne hanno chiesto, per esempio, il restauro al governo italiano in cambio del rinnovato dono della stele di Axum a Roma: che era la proposta fatta dal Negus, uomo saggio e nobile, al Duca d'Aosta, quando trent'anni fa lo stesso Duca, istruito dal sottosegretario agli Esteri Franco Maria Malfatti, portò ad Haile Selassie la proposta del nostro governo: la Repubblica italiana restituiva il Leone di Giuda, simbolo dell'Impero etiopico, e l'Impero donava la stele "al popolo italiano". Un popolo di cui oggi fanno parte, e molti vivono a Roma, decine di migliaia di etiopi, fuggiti dalla fame e dai colonnelli.

Ma, caro Rapisardi, questi non sono tempi di Bellezza, Estetica, Arte, Valori urbani, ambientali, storici. Sono tempi di squali, di dané, di portafogli da gonfiare in tutti i modi, anche svendendo il patrimonio artistico della Nazione. Altro che convincere l'Etiopia a farsi dare un ospedale in cambio della stele. L'Italia di oggi non ha tempo per i valori che ne hanno fatto per qualche millennio il paese più amabile del mondo. Così mentre i rettori minacciano di chiudere gli atenei storici (i nuovi sono stati disseminati dappertutto, ma lasciando immutati gli investimenti), accade in Senato che il relatore al decretone, l'Udc Ugo Tarallo, proponga la clausola del silenzio-assenso per i beni ambientali e culturali "cedibili": che consente appunto di acquistarne (per farne condomini? multiproprietà? baracche per pizzerie da asporto? sabbie e ghiaie per carni balneari e per materiali edili negli altri mesi?) se entro 30 giorni dalla richiesta la Sovrintendenza non si sia opposta. Agli strilli dei ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali, caduti dalle nuvole, il candidato Tarolli risponde che l'emendamento a sua firma gli è arrivato direttamente dal ministero dell'Economia. Cosa dirle? In Inghilterra, i palazzi storici, che gli eredi non riescono più a mantenere, passano a un National Trust, che li fa gestire dagli stessi proprietari come imprese; in Italia si pensa al silenzio-assenso. La cassa prima di tutto. Perciò rassegnamoci: i "marmi" resteranno a Londra, mentre la stele tornerà ad Axum e da Parigi arriveranno pernacchie se qualcuno da Roma riporrà la storia di quel celebre Napoleone che quando calava in Italia se ne tornava coi carriaggi più carichi di quando era disceso.

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

ro? Perché si continua a non fare niente per eliminare definitivamente , per esempio, i combattimenti tra cani per le scommesse clandestine? Perché la stampa, in generale, non porta più spesso e chiaramente a conoscenza di tutti i lettori di queste proposte di legge in difesa di esseri viventi come i poveri animali che dividono con noi questa vita difficile? Ringrazio molto Europa per quanto potrà fare.

SILVANA MAGNANO, MILANO

La politica è passione

CON RIMPIANTO penso all'entusiasmo, genuino e spontaneo del 1995, grazie al quale la presenza del cattolicesimo democratico nello scenario politico italiano riuscì a consolidarsi in maniera costruttiva; rimpianto che si acuisce se penso a quanto stiamo assistendo oggi, a cominciare dalla mancanza dell'elemento fondamentale, la possibilità, cioè, di discutere, di proporre, di confrontarsi, ovvero, di fare politica.

Il mio partito, la Margherita, finora ha evitato che in Campania, ed in particolare a Napoli, si potesse creare una prospettiva politica credibile. Eppure basta ricordare il coraggio che noi Popolari mostrammo al congresso di Rimini, quando mettemmo in luce tutte le qualità che oggi avrebbero ben altra valenza se solo venissero applicate con la stessa passione di allora. Soprattutto in una regione come la nostra dove, paradossalmente, la presenza di una classe dirigente valida, preparata e riconosciuta è oscurata da alcuni leaders, che non desiderano rompere con la routine ed innovare, come, peraltro, dimostrano i congressi in corso di svolgimento. Ebbene in quel contesto, che dovrebbe essere costruttivo per dare risposte ai cittadini ed agli elettori, prevale, al contrario, la logica dei circoli e del numero delle adesioni. Sarebbe opportuno, invece, che si desse la precedenza al confronto politico, ovvero indicare come la Margherita debba dare una risposta condivisibile ai temi attuali di interesse comune. Mi chiedo, dunque, dov'è il coraggio di intendere la politica, come sana discussione ed intimo confronto.

E, vero, questo particolare momento non mi sta appassionando. Ciò scaturlisce sicuramente dal rigetto del metodo "numerico" adottato, la quantità al posto della qualità. Sono, però, convinto che la passione politica profusa in questi anni insieme a tanti amici ritornerà perché necessariamente dovrà tornare la politica. Quando? Non importa saperlo, è importante, però, resistere conservando l'identità cattolica, e coraggiosamente intraprendere una nuova strada con il partito unico del centrosinistra, primo passo verso un dialogo comune.

GIUSEPPE NAPOLITANO

DIRIGENTE REGIONALE MARGHERITA, NAPOLI

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite. Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.

EUROPA  
www.europaquotidiano.it

COGNOME\*  
NOME\*  
VIA\* N.\*  
CAP.\* CITTÀ\* PROV.\*  
TEL. CELL.  
E-MAIL @  
BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"  
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO ..... PER N° CARNET ..... (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON  
☐ c/c POSTALE 39783097  
☐ BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO  
N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.  
SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVIAMO A BARRARE QUI ☐  
\* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.



Ecuador vs Chevron

■ La Chevron dovrà affrontare una causa contro 30mila cittadini dell'Ecuador che accusano la sussidiaria Texaco di aver inquinato dei pozzi d'acqua con rifiuti contaminati. Se dovesse perdere la Chevron dovrà pagare un miliardo di dollari.

www.amazonwatch.org/

George W. Bush in picchiata

■ Sempre più stretto il margine di George W. Bush per una rielezione alle prossime presidenziali. A pensare che Bush meriti il secondo mandato è ancora la maggioranza degli americani (53 per cento), ma la percentuale è scesa di 7 punti in un mese.

www.gallup.com/

Bolidi sotto il sole

■ Ogni anno in Australia si svolge una particolare gara tra veicoli alimentati esclusivamente con l'energia solare. La World Solar Challenge del 2003 è stata vinta dalla vettura olandese Nina II che impiega tecnologie dell'Agenzia spaziale europea.

www.wsc.org.au/

Un telefilm che fa discutere

■ Il mese prossimo la Cbs manderà in onda un film tv sulla storia di Ronald Reagan, The Reagans. La miniserie ha già fatto scoppiare molte polemiche perché, secondo alcune indiscrezioni, il tono generale del film è di "disapprovazione" verso l'ex presidente.

www.cbs.com/

# Un segnale positivo dall'Iran, ma la prudenza è d'obbligo

L'annuncio che l'Iran intende sospendere la produzione di uranio arricchito viene commentato con vari gradi di entusiasmo dalla stampa europea, che ha seguito con particolare attenzione la visita dei ministri degli esteri di Gran Bretagna, Francia e Germania a Teheran. L'impegno assunto dall'Iran - scrive il **Guardian** - rappresenta un grande successo della diplomazia europea e mostra cosa si può ottenere quando le autorità del vecchio continente lavorano insieme invece che una contro l'altra. Speriamo che Washington non rovini tutto. Finora la strategia aggressiva di Bush ha solo peggiorato le cose e l'Europa ha provato che esiste un modo diverso e più efficace di gestire le cose. E non è certo il modo americano». **El País** ritiene che «la decisione riveli un trionfo dell'ala moderata nel fronte interno al regime, che preferiva riconoscere le esigenze internazionali piuttosto che ignorarle, come avrebbero voluto i più integralisti». Secondo il quotidiano spagnolo il messaggio dell'accordo è

ovvio: «In questo ambito la tradizionale politica europea di persuasione è ben più utile di quella della demonizzazione e dell'isolamento perseguita da Bush». Ma non tutti esprimono una soddisfazione senza riserve: «Di fronte alla minaccia dell'isolamento - scrive **Libération** - l'Iran ha scelto di accordarsi con l'Europa piuttosto che con l'America», «ma la prudenza rimane d'obbligo, perché la buona volontà irachena è ancora tutta da dimostrare». «È solo l'inizio - afferma il **Financial Times** - perché il reale intento del trio dell'Unione europea era quello di convincere l'Iran ad abbandonare, e non solo fermare, la produzione di uranio arricchito. Teheran, non solo non ha dato alcun segno di voler assecondare questa volontà, ma non sembra nemmeno pronta a garantire la durata della sospensione». Secondo il **Finacial Times** è possibile che l'Iran stia solo gettando polvere in faccia all'Autorità Internazionale per l'Energia Atomica (Iaea) per nascondere le sue reali ambizioni nucleari.

Sulla stampa iraniana non compaiono molti commenti relativi alla visita dei tre ministri europei, come nota il quotiano riformista **Aftab-e Yazd**: «Basta uno sguardo ai giornali nazionali e ai siti di notizie per rendersi conto che la fonte principale delle informazioni sull'incontro sono le agenzie straniere». Anche se non commenta direttamente la visita, il conservatore **Jomhuri-ye Eslami** ne parla in relazione ai recenti colloqui tra le autorità iraniane e la Iaea: «Tutti sanno che la Iaea è solo uno strumento e che in realtà sono gli Stati Uniti che decidono. E tutti sanno che le minacce contro la Repubblica Islamica dell'Iran non hanno niente a che fare con i paesi europei, perché anche in questo caso hanno origine nella Casa Bianca».

I quotidiani iraniani in lingua inglese, invece, dedicano più spazio alla questione e sia **Iran Daily** sia **Iran News** accolgono con relativo favore la visita a Teheran dei ministri degli esteri dei tre paesi europei.

EUROPA

## Per la pace in Irlanda si ricomincia da capo

Il processo di pace in Irlanda del Nord ha subito, ancora una volta, una battuta d'arresto. La crisi si è aperta quando il leader dei protestanti, David Trimble, ha respinto un gesto di disarmo da parte dell'Ira.

Il **Guardian** critica aspramente l'interruzione del processo di pace per motivazioni che dovevano essere chiarite durante i colloqui preliminari: «L'improvvisa crisi della scorsa notte era prevedibile. Gli ostacoli al processo hanno sempre riguardato la riluttanza dei protestanti ad accettare le garanzie dell'Ira sul disarmo. Anche questa volta è puntualmente accaduto: ma se nelle trattative delle scorse settimane non si è parlato di come superare questo problema, di cosa si è discusso?».

In un commento sullo stesso **Guardian** Jonathan Freedland sostiene che sia stata tragicamente spreca un'occasione preziosa: «Non esistono molti conflitti nel mondo in cui una parte rinuncia alla violenza e depone le armi. I protestanti dovrebbero pensare all'opportunità che hanno perso».

Il **Financial Times** commenta l'impossibilità di raggiungere un accordo: «Gli elementi necessari per riavviare il processo di pace sono stati chiari per qualche tempo, poi non sono stati più portati avanti e il processo di pace si è arenato. Tuttavia la fiducia deve essere costruita tra le comunità dell'Irlanda del Nord. Tutti sanno cosa bisogna fare per far ripartire il processo di pace, ma l'obiettivo rimane irraggiungibile».

Anche il **Times** è piuttosto critico con i protestanti: «Ci troviamo in un limbo. Questa volta il dialogo sembrava diverso dalle trattative precedenti. Invece l'episodio indica che anche se si potesse rielaborare un inventario completamente accurato delle armi dell'Ira il partito dei protestanti avrebbe insistito, e molti avrebbero creduto, che le prove erano state manipolate. Ci vorrà molto per riparare il danno inflitto al processo di pace». In un commento sullo stesso quotidiano Simon Jenkins rincara la dose:

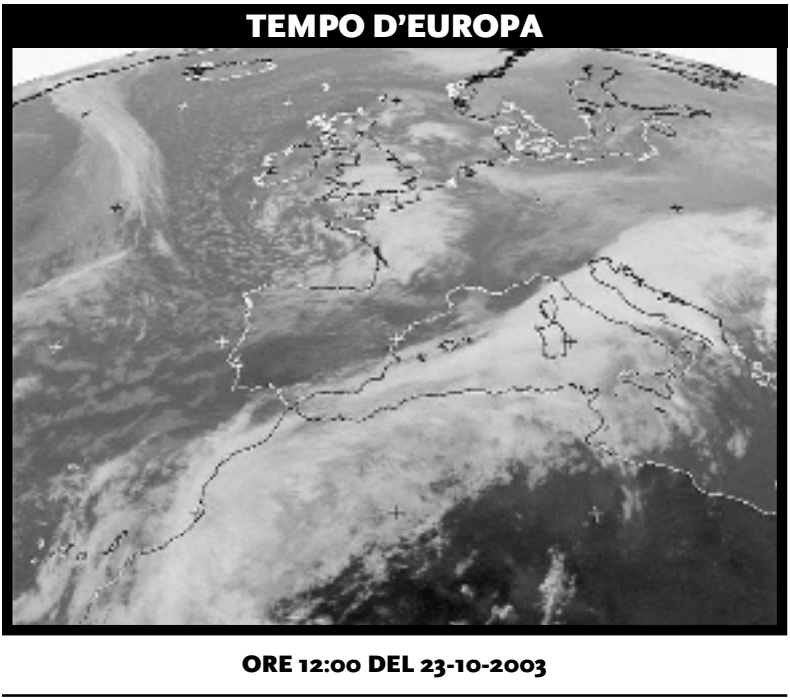
«Sembra di assistere a una replica degli avvenimenti del 1998. La posizione di Trimble è così incerta che ogni problema è sufficiente per farlo trattare. Ma più sorprendente è stata la decisione di Blair di volare a Belfast alla ricerca di gloria. Intanto il paziente è morto: la democrazia in Irlanda del Nord ha bisogno di un lungo periodo di terapia e convalescenza. Invece i ministri britannici fanno promesse, guardano l'inevitabile collasso ed esprimono lo sgomento prevedibile: la solita vecchia formula».

**The Independent** evidenzia la necessità che l'Ira prenda posizione e faccia dei passi avanti: «Secondo Trimble le iniziative repubblicane hanno fatto regredire i progressi politici. Ora tocca all'Ira ricominciare: deve avere la saggezza e la volontà di fare un deciso balzo in avanti per una pace duratura».

Sostegno al leader protestante arriva invece dal **Daily Telegraph**: «Trimble ha fatto bene a interrompere le trattative. Ancora una volta l'Ira ha fallito. Non ha risposto in modo soddisfacente alla domanda cruciale: quali sono le prove che la guerra sia veramente finita?».

Il **Belfast Telegraph** non riesce ad assolvere i politici per il fallimento del processo di pace: «È difficile credere che il concetto di "trasparenza" del disarmo dell'Ira non sia stato discusso in precedenza. Anche se l'Ira avesse dato prove più chiare del disarmo, sarebbero state sufficienti per convincere l'elettorato protestante? Il leader del Sinn Fein Jerry Adams e l'Ira si sono impegnati per la pace ma rimane il sospetto che le armi vengano strumentalizzate per concessioni politiche. Quali sono le scadenze dell'Ira per il disarmo? Quale proporzione dell'arsenale dell'Ira dovrà essere consegnata? Ieri nessuno ha risposto».

Infine anche **El País** rivendica il diritto dei cittadini di decidere l'andamento del processo di pace: «Bisognerebbe indire urgentemente delle elezioni, perché non siano i partiti a scegliere, ma i cittadini».



RESTO DEL MONDO

## L'ingombrante presenza Usa al vertice Apec

A giudicare dai commenti usciti sui giornali, molti paesi membri dell'Asian Pacific Economic Cooperation (Apec), non sembrano particolarmente soddisfatti dell'andamento del vertice di Bangkok. L'intervento di George W. Bush infatti ha spostato l'attenzione dalle questioni commerciali a quelle della sicurezza nella regione, cosa che a molti non è andata giù.

«Combattere il terrorismo - scrive il **New Straits Times** di Kuala Lumpur - è fondamentale tanto per i paesi del sudest asiatico, quanto per gli Stati Uniti. Ma l'ossessione per questo argomento può provocare un involontario dirottamento del vertice su questioni che non riguardano l'Apec nello specifico e che l'organizzazione non è in grado di affrontare». Il quotidiano malese sottolinea l'ironia di questa situazione: «Se si riuscisse a raggiungere gli obiettivi originari dell'Apec, le cosiddette ragioni di fondo che favoriscono il diffondersi del terrorismo avrebbero vita breve. Quindi bisogna compiere ogni sforzo per riportare in carreggiata l'Apec, verso il perseguimento dei suoi scopi fondamentali e originari. Se gli stati membri continueranno ad agire con inerzia e indifferenza, quella dei paesi del sudest asiatico rischia di trasformarsi in un'organizzazione politica, una specie di polizia, al servizio del programma di qualche superpotenza e dei suoi partner».

Seccato anche il commento di un altro quotidiano malese, l'**Utusan** di Kuala Lumpur: «È mol-

to irritante il fatto che alcuni paesi occidentali vogliano trasformare l'Apec in una sorta di forum sulla sicurezza del sudest asiatico. È vero che sicurezza ed economia sono due temi strettamente allacciati, ma la tendenza a spostare l'attenzione su questioni politiche può gradualmente logorare la reale colonna portante dell'Apec. È necessario quindi mettere bene a fuoco l'ordine del giorno, e cercare di rispettarlo: la cooperazione economica e non la sicurezza o la politica, deve essere l'argomento al centro dell'attenzione».

Anche la stampa indonesiana si lamenta dell'ingombrante presenza statunitense al vertice di Bangkok: «Gli Stati Uniti - scrive **Republika** di Giacarta - vogliono trasformare l'Apec in un forum politico. La presenza americana, dalla fine della guerra fredda, è diventata sempre più ingombrante. Questo paese è diventato l'unica superpotenza e questo è fa paura a molti altre nazioni del mondo. E come conseguenza di tutto questo, con il loro potere, gli Stati Uniti sono diventati un partito decisivo in molti consessi internazionali».

Diversa l'opinione di **Waspada** di Medan, città nel nord dell'isola di Sumatra: «Non bisogna sorprendersi che questioni come il terrorismo e la sicurezza diventino i motivi principali del vertice dell'Apec. È normale infatti che i paesi del sudest asia-

tico scelgano di seguire le indicazioni dei paesi occidentali, sempre che siano nel loro interesse e utili alla loro stessa sopravvivenza».

Palese la delusione del thailandese **Krungthep Thrakrit**: «Non abbiamo visto alcun segno di cooperazione per realizzare qualcosa di concreto al recente vertice di Bangkok. Al contrario abbiamo dovuto ascoltare le posizioni delle superpotenze su argomenti economici, politici e militari. Gli Stati Uniti hanno tentato di coinvolgere ogni stato membro sulla lotta al terrorismo. La Cina ha lanciato segnali sul valore della sua valuta, che è al centro dell'attenzione sul tavolo del mercato globale. Mentre la Russia non ha avuto un ruolo significativo nell'Apec se non quello di invitare al vertice gli investitori stranieri».

Tra il filosofico e il rassegnato l'opinione del neozelandese **Dominion Post**: «È inevitabile che un forum come quello dell'Apec, che mette insieme giganti economici come la Cina e gli Stati Uniti, sia dominato dalle loro principali preoccupazioni. Lamentarsi non serve a molto. È così che va il mondo».

Sembrano soddisfatti soltanto gli australiani che sono riusciti a firmare un accordo bilaterale di libero commercio con la Thailandia: «L'accordo tra Australia e Thailandia - scrive l'**Herald Sun** - fa tornare la speranza che l'Apec possa servire agli scopi per cui è stato concepito».



Pagina in collaborazione con

Internazionale

## EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052  
Registrazione Tribunale di Roma  
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile

Nino Rizzo Nervo

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettrici

Francesco Saverio Garofani

Stefano Menichini

Redazione e Amministrazione

Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma

Tel 06 45401010 - Fax 06 45401041

Segreteria di redazione

segr.redazione@europaquotidiano.it

Ufficio di Milano

Via Cosimo del Fante, 13 -

20122 Milano

tel.02-89698700-1 fax 02-58434329

redazione.milano@europaquotidiano.it

Edizioni DLM Europa Srl

Sede legale via delle Vergini 18

00187 - Roma

Consiglio d'Amministrazione

Presidente **Silvano Gori**

Vicepresidente **Luigi Lusi**

Amministratore Delegato

Adriano de Concini

Consiglieri

Franco Aprile - Willer Bordon

Pierluigi Castagnetti

Giuseppe L'Abbate - Andrea Marucci

Dora Perillo - Arnaldo Sciarrelli

Maria Pia Valetto

Diffusione e marketing

Stefano Cubeddu

Relazioni esterne

Silvana Novelli

Pubblicità

A.MANZONI&C.

via Nervesa, 21 - 20139 Milano

Tel 02 5749 4801

fax 02 5749 4953-55

www.manzoniadvertising.com

Distribuzione

SEDI 2003 Srl

via D.A.Azumi, 9 - Roma

Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestampa

OBELIX Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa

**Paderno Dugnano (MI)-SATIM SpA**

Strada statale di Giovi, 137

**Roma - LITROSUD Srl**

via Carlo Pesenti 130

**Piano D'Arce (CT) - STS SpA**

Strada 5\*, 35 (Zona Industriale)

**Macomer (NU) SAMPINT Srl**

ZIR Tossillo S.S. 131 Km 137

Abbonamenti

Annuale Italia 180,00 euro

Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro

- Versamento in c/c postale n. 39783097

- Bonifico bancario: Banca dell'Umbria

1462 SpA

c/c n.815505 Abi 06235 Cab 03200

Responsabile del trattamento dati

legge 675/96 Nino Rizzo Nervo

**Organo dell'Associazione Politica**

**Democrazia è Libertà -**

**La Margherita**





**VOGLIAMO PROTEGGERE TUTTE LE SPECIE. UNA PIÙ DELLE ALTRE.**

**“AMBIENTE, DIVERSITÀ, SOLIDARIETÀ: LE PERSONE E LE COMUNITÀ PROTAGONISTE DEL FUTURO”.**  
**7° CONGRESSO NAZIONALE DI LEGAMBIENTE, AUDITORIUM DI ROMA, 28-29-30 NOVEMBRE.**



**LEGAMBIENTE**  
[www.legambiente.com](http://www.legambiente.com)